

CLXVI.

TORNATA DI SABATO 21 MAGGIO 1910

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

INDICE.

Atti vari	Pag. 7221
Bilancio della guerra (Discussione)	7178
CANEVARI	7209
CHIESA EUGENIO	7202-18
CIACCI	7197
CONGIU	7191
DI SALUZZO	7214
MAZZITELLI	7216
MOLINA	7187
PALA	7210
SCELLINGO	7191
Disegni di legge (Presentazione):	
Conversione in legge di regi decreti per modificazioni alla tariffa dei dazi doganali e al relativo repertorio (FACTA)	7186
Proroga dei poteri speciali conferiti al Governo del Re in materia di tariffe doganali (Id.)	7186
Provvedimenti a favore delle provincie invase dalle cavallette (<i>Approvazione</i>)	7185
RAINERI, <i>ministro</i>	7185
Ordini dei sanitari (<i>Coordinamento</i>)	7186
Interrogazioni:	
Stazioni di Carrara e di Massa:	
CHIESA EUGENIO	7178-80
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	7178-79
Stazione di S. Damiano d'Asti:	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	7180-81
GAZZELLI	7180
Stazione Motta di Costigliole:	
BUCCELLI	7181
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	7181
Avanzi sannitici di <i>Boianum vetus</i> :	
MOSCA TOMMASO	7182
TESO, <i>sottosegretario di Stato</i>	7182
Cilindratura a vapore per le strade nazionali in provincia di Firenze:	
BERTI	7184
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	7184
Impiegati delle imposte dirette:	
FACTA, <i>ministro</i>	7184
RONCHETTI	7185
Osservazioni e proposte:	
Completamento di Commissioni	7221
Lavori parlamentari	7219-22

Relazioni (Presentazione):

Per gli studi di perfezionamento degli uditori giudiziari (CALLAINI)	Pag. 7202
Convenzioni per i servizi postali e commerciali marittimi (PANTANO)	7219
Provvedimenti sul personale del Ministero della pubblica istruzione (DI ROVASENDA)	7219
Rinvio d'interrogazioni	7178-81-83
Votazione segreta (Risultamento):	
Provvedimenti a favore delle provincie invase dalle cavallette	7219
Sugli ordini dei sanitari	7219
Stato di previsione della spesa del Ministero d'agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911	7220
Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura	7220

La seduta comincia alle 14.10.

DE AMICIS, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.*(È approvato).***Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Tullio Masi, di giorni 5, e Baslini, di 4.

*(Sono conceduti).***Interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Essendo assenti gli onorevoli interroganti, le interrogazioni seguenti s'intendono ritirate:

Turco, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se s'intenda, dopo le continue precarie riparazioni, provvedere ad assicurare il transito permanente sui tronchi co-

struiti della strada provinciale n. 29, ed a far cessare i danni gravissimi delle periodiche interruzioni ai comuni di Canna e di Nocera: e come si intenda provvedere, dopo un'attesa di circa quarant'anni, al completamento di quella strada »;

Leonardi, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se i lavori che l'amministrazione ferroviaria ha in animo di iniziare alla stazione di Borgomanero saranno quali l'impostazione del traffico esige e quali ripetutamente riconobbe necessari e promise con lettere il Governo »;

De Cesare, al ministro dei lavori pubblici « se creda indugiare, perchè la strada di serie n. 172 della legge 1881, dopo 29 anni resti ancora ineseguita, a dispetto di leggi e regolamenti, pel tronco percorrente la provincia di Salerno, arrecandosi ancora ulteriori danni al commercio, all'industria, al traffico in quelle contrade, e se stima una buona volta di affrettare l'espiazione di quegli incumbenti, onde si addivenga nel minor tempo possibile a bandire le aste, ed alla costruzione della strada in parola »

Segue la interrogazione dell'onorevole Eugenio Chiesa, al ministro delle guerra, « per conoscere se, di fronte al grande problema dell'aviazione — al quale nel suo assai esteso programma ha pure toccato il Governo — egli si sia reso conto della necessità che i nuovi trovati, emersi con fortuna dagli studi compiuti nelle officine del Genio militare, rimangano di esclusiva proprietà dello Stato e, poichè consta che taluni ufficiali hanno creduto di poter brevettare in Italia e all'estero, in nome proprio, parecchi di tali ritrovati, se egli non creda che i supremi interessi dello Stato siano danneggiati dal fatto di portare a pubblica cognizione anche dell'estero, perfino nei più minuti particolari, le innovazioni, che meritano bensì, per la loro importanza e genialità, di essere e largamente compensate, ma che non possono, per le loro origini e per la loro applicazione, ritenersi e formare oggetto di proprietà privata, quando dovrebbero invece gelosamente custodirsi come patrimonio nazionale ».

CHIESA EUGENIO. Mi riservo di svolgere questa interrogazione nella discussione del bilancio della guerra.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Eugenio Chiesa, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se intenda di richiamare a immediate organiche provvidenze per la stazione di Carrara la Dire-

zione generale delle ferrovie, che malgrado preventivi e stanziamenti, dopo innumerevoli ispezioni, non agisce e non opera, con danno permanente del commercio marittimo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Per la sistemazione della stazione di Carrara si sono fatti i necessari studi ed intanto si è autorizzata una spesa di trecentoquarantacinque mila lire. Inoltre il 9 febbraio ultimo scorso è stato approvato l'elenco ed il piano delle esportazioni.

Prossimamente si porrà mano ai lavori per il miglioramento del servizio merci, i quali sono i più urgenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Eugenio Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA EUGENIO. Ho dovuto richiamare l'attenzione del Governo sopra la stazione di Carrara, che è una delle più redditizie, in proporzione di territorio, per il bilancio delle ferrovie, perchè quella città è disgustata, stanca di reclamare e di attendere invano.

Sta di fatto che i progetti a cui accenna l'onorevole sottosegretario di Stato furono approvati sino dal 1906; ma l'amministrazione ferroviaria, una volta compilato un preventivo di spese per 700 mila lire, si è guardata bene dal por mano attivamente alla esecuzione dei lavori, che è stata invece deplorabilmente ritardata.

È il Ministero dei lavori pubblici che deve far comprendere alla Direzione generale delle ferrovie, alla quale si sono già rivolti inutilmente tutti i corpi morali, la Camera di commercio in testa, come non sia più permesso farsi gioco dei contribuenti, dei commercianti, i quali pagano gravi tasse e pesanti tariffe, ed hanno supremo diritto di ottenere l'immediata attuazione di questi lavori necessari allo sviluppo del traffico.

Ella ha detto, onorevole sottosegretario di Stato, che è stato fatto un appalto di lavori per 345 mila lire. Sta bene, ma bisogna che dopo questo appalto vengano le opere e seguano i nuovi appalti fino al compimento dei progetti prestabiliti che sono diventati un diritto riconosciuto ed acquisito per Carrara che lavora.

Se io potessi entrare in tutti i dettagli potrei contare alla Camera dei piccoli poeti eroicomici sul come fin qui le ferrovie da circa due anni han proceduto al rinnovamento della stazione di Carrara.

Per esempio; è stata portata in quella stazione una gru e dopo due anni di giacenza si è riportata a Pisa, donde proveniva perchè non si era trovato modo di montarla: poi la si è fatta ritornare a Carrara; l'amministrazione ferroviaria potrebbe trarne buon frutto facendola servire al commercio: or bene, la gru è ancora in pezzi e nessuno si cura di erigerla.

Vi può essere trascuranza peggiore?

Non farò la storia della deficienza dei carri: è la tabe cronica dell'Amministrazione: occorrono due macchine di manovra, non una sola, una all'Avenza e una a Carrara: con tanta abbondanza di queste piccole macchine perchè non si accorda quella che manca? Tutti i reclami sono stati inutili fin qui: eppure questo faciliterebbe grandemente la speditezza delle operazioni tutte quante.

Onorevole sottosegretario di Stato, bisogna che abbia la compiacenza ormai di riferire lei questi nostri, desiderati al direttore generale delle ferrovie: se potessimo chiamarlo alla sbarra del Parlamento gli faremo intendere altamente i suoi doveri e i nostri bisogni.

La stazione di Carrara soffre di una vera congestione: infatti ad una sola uscita sono subordinati insieme il magazzino per il servizio merci a piccola velocità, il piazzale di carico e scarico dei blocchi di marmo, il capannone ad uso carico e scarico delle casse coi marmi lavorati e collettame e il piazzale ristrettissimo per il carico e scarico delle lastre di marmo; come sono mai possibili agili movimenti?

Per i carri specialmente destinati ai trasporti all'estero, dove si esige la perfezione del materiale, si è indicato il modo di ovviare all'inconveniente grave degli scarti che, una volta giunti per caricarsi, quei carri stessi devono subire: si è detto dalla Camera di commercio: provvedete ad una piccola officina con qualche operaio, o provvedete in economia, per mezzo di privati, a queste piccole riparazioni; ma evitate nel vostro come nell'interesse del pubblico questa perdita di materiale sospirato da chi crede di poter caricare la merce e si sente rispondere che non si può perchè i carri sono guasti. Or bene, niente: è come parlare al vento.

Si è cercato di far l'aumento dello sviluppo dei binari, si è domandato di crescere i piani di caricamento; si è chiesto che fossero rese servibili le esistenti e fatte nuove piattaforme dove potessero manovrare carri

di ogni dimensione; ma anche queste richieste sono rimaste inascoltate.

Si sono espropriati i terreni occorrenti e si è intimato a qualche proprietario di questi terreni espropriati l'immediato sgombrò da essi: il proprietario ha obbedito subito pel termine perentorio fissato: ebbene, dopo due anni, i terreni sono rimasti ancora abbandonati ed inutilizzati.

Sala d'aspetto, una al singolare, e quale! Uffici, magazzini, latrine insufficienti ed indecenti: credo che perfino l'ufficio d'igiene municipale abbia fatto verbale di contravvenzione all'Amministrazione ferroviaria. Conclusione: vogliamo aste immediate dei lavori fissati: la gru famosa a posto: una seconda macchina di manovra; e che tutto si faccia consecutivamente e si vigili a che non siano parole ancora ma fatti.

Un'ultima parola, onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: poichè non è caso isolato ciò che avviene a Carrara, bisogna che ella lasci qualche volta il suo banco e il suo gabinetto, venga da noi o vada in altre stazioni, ma si prenda la briga di andare sul posto, là dove sono più vivi i lamenti e le proteste: allora potrà vedere e provvedere. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Eugenio Chiesa al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se l'affermazione fatta comunicare per di lui mezzo dal direttore generale delle ferrovie di avere già provveduto per la deficienza di materiale alla stazione di Massa sia una deplorabile tergiversazione al commercio locale, contro le necessità del quale persistono le deficienze medesime ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Chiesa in questa interrogazione certamente si riferisce ad un telegramma speditogli dall'onorevole Bertolini il 2 novembre dello scorso anno. In quel telegramma l'onorevole Bertolini diceva: « Ricevo assicurazione dalla Direzione generale delle ferrovie che le condizioni Massa-Carrara sono migliorate ».

Io ora ne ho ricevuto un altro che dice: « In relazione alle notizie fornite precedentemente, si avverte che la fornitura dei carri nella stazione di Massa non ha dato luogo a nessun reclamo, avendo essa proceduto in misura sufficiente ai bisogni ».

Come vede l'onorevole Chiesa, anche l'anemia del servizio dei carri ha migliorato. (*Si ride*).

PRESIDENTE. L'onorevole Eugenio Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA EUGENIO. Come vuole che io sia soddisfatto? Il lamento che ho fatto per Carrara non è meno grave di quello che devo fare per Massa.

Provveduto? Non si è provveduto a niente! Non più tardi di stamane mi è giunto un telegramma del presidente di quel Comizio agrario, il quale, da me richiesto se le cose fossero migliorate, ha risposto che nessun lavoro fu avviato e che soltanto si provvede alla imbiancatura degli uffici; per tutto il resto dunque non si è fatto nulla.

Nulla per i binari insufficienti, nulla per rinnovare le piattaforme di vecchio modello, nulla per facilitare l'accesso ai depositi, nulla per migliorarne il carissimo affitto pei commercianti, che debbono pur mettervi la loro merce per sollecitarne la caricazione, nulla per le andane servite da vecchi binari e dove i piani sono spesso impraticabili, nulla per la fognatura del piano a livello della stazione, nulla per rendere spedito lo scarico dei carri di sabbia di cui ha bisogno l'industria del marmo, nulla per le sale d'ingresso, per quelle di accesso, per gli uffici, per le latrine ignobili; lo stato d'abbandono, ecco come si può qualificare quello della stazione di un capoluogo di provincia.

Alla Deputazione provinciale ed ai Comizi agrari che hanno protestato, dopo avere cortesemente domandato, la Direzione generale ha risposto: « a tutto si è provveduto ». Parole! Ripeto: non si è provveduto a niente. È una vera menzogna ogni contraria affermazione.

E non basta. Come osservare la legge sul riposo festivo quando si è stabilito che gli svincoli vengano fatti nel termine massimo di sedici ore, dopo le quali decorrono i diritti di sosta?

I destinatari perciò sono soggetti al dilemma o di lavorare la domenica, e ciò in contravvenzione colla legge, o di pagare i diritti di sosta, il che è assolutamente una violazione del diritto comune, è un assurdo.

Davanti alla stazione, l'Amministrazione delle ferrovie possiede una magnifica ed ampia distesa di terreno che il municipio potrebbe sistemare, rendendo gradito il ricevimento dei viaggiatori in faccia alle belle alpi Apuane: invece oggi la gente può credere di essere fra brulle lande; l'Amministrazione ferroviaria mantiene il piazzale

nel più pernicioso polverone d'estate e nella melma d'inverno.

Ha udito, onorevole sottosegretario di Stato, l'altro giorno quello che si è detto per la stazione di Catanzaro, della sua Calabria. Ora Massa e Carrara per loro stazioni non sono nè più, nè meno di stazioni calabresi, peggio se mai possibile.

Concludo, osservando che simile indifferenza, simile trascuranza non può oltre tollerarsi dalla Amministrazione delle ferrovie. Non deve essere permesso il perpetuarsi di un simile stato di cose quando il Parlamento vi ha dato i fondi necessari. Così si rovinano gli interessi delle popolazioni. E tempo di finirla. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gazelli, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se e quando incominceranno i lavori di sistemazione della stazione di S. Damiano d'Asti, lo studio dei quali è da tempo completato e che sono indispensabili pel sempre crescente traffico della regione circostante ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. La Direzione generale delle ferrovie di Stato ha eseguito un progetto di massima per il fabbisogno della stazione di San Damiano; e mi assicura che il progetto esecutivo per un primo cruppo di lavori è in corso di esecuzione e che risponderà ai bisogni segnalati dall'onorevole Gazelli.

PRESIDENTE. L'onorevole Gazelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GAZELLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta cortese, ma che trovo un po' troppo generica, e rassomigliante un pochino troppo a quelle che ha la cattiva abitudine di dare la Direzione generale delle ferrovie.

Io avrei sperato invece di ricevere la completa assicurazione, che cioè si sarebbe subito dato corso al lavoro, purtroppo lungo e laborioso, delle espropriazioni per tutti i lavori che sono stati studiati e promessi per la stazione di S. Damiano d'Asti; e che per intanto si sarebbero fatti quei lavori per i quali non è necessaria l'espropriazione, quali per esempio una tettoia per mettere al riparo i viaggiatori diretti a Genova, un binario di scartamento per caricare un numero maggiore di vagoni, ed anche riattamento ai magazzini per potere meglio custodire le merci, mentre sono da deplorarsi numerosissimi furti avvenuti a danno dell'amministrazione stessa.

La Direzione generale delle ferrovie aveva scritto ancora tempo fa (mi pare nel giugno 1908) una lettera al comune di S. Damiano d'Asti assicurando che gli studi erano stati fatti e che avrebbe deciso di fare tutti i lavori quanto prima. Questo prova che l'Amministrazione delle ferrovie fin da allora aveva riconosciuto l'assoluta necessità dei lavori, e la grande deficienza di questa stazione ferroviaria in rapporto al traffico sempre crescente.

Finora nulla si è fatto, i viaggiatori in partenza per Alessandria e Genova seguitano ad essere esposti alle intemperie, le merci continuano ad essere poco custodite ed il carico e scarico dei vagoni è insufficientissimo.

Il traffico (come già dissi) è sempre andato aumentando, ed anche nel 1909 in confronto al 1908 noi troviamo un aumento di circa seimila viaggiatori, di nove milioni di chilogrammi di merci, di settecento capi di bestiame e di quattrocento vagoni in arrivo e in partenza: con ciò in quella stazione non è possibile spesso il caricare più di un vagone alla volta, e l'onorevole sottosegretario può immaginarsi quanto danno ciò arrechi specialmente nella stagione della vendemmia.

A me pare doveroso che si insista presso l'Amministrazione ferroviaria dello Stato affinché voglia concedere subito qualche cosa a questi paesi eminentemente agricoli, ai quali, dopo la crisi vinicola tanto penosa degli ultimi anni, che quantunque oggi abbia una sosta relativa, potrebbe ripresentarsi, sarebbe doloroso trovarsi ancora nella condizione di non poter smerciare la loro merce.

Desidero che l'onorevole sottosegretario di Stato mi dia l'affidamento che qualche cosa si farà e subito per sottoporre a meno dura prova i viaggiatori e venire con più facili mezzi di trasporto in aiuto a questa nostra agricoltura, della quale tanto si parla, alla quale si promette molto, ma a conti fatti si concede ben poco.

LEALI. Ma non c'è niente per nessuno!

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Assicuro l'onorevole Gazelli che richiamerò l'attenzione della Direzione generale delle ferrovie sulla questione, da lui sollevata.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Buccelli al ministro dei lavori pubblici « per sapere se e quando saranno eseguiti i lavori di ampliamento della stazione Motta di Costigliole (Linea Asti-Ca-

stagnole-Laure). lavori dichiarati già da molto tempo, dalla Direzione generale delle ferrovie dello Stato, necessari e d'urgenza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. All'onorevole Buccelli debbo fare la stessa risposta che ho fatto all'onorevole Gazelli, e cioè che la Direzione generale delle ferrovie procede allo studio di un progetto di ampliamento della stazione di Motta di Costigliole, e che in questo progetto sarà compresa la spesa relativa alle necessarie espropriazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Buccelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUCCELLI. Con vero rincrescimento debbo dichiararmi non soddisfatto, perchè la risposta avuta dall'onorevole De Seta l'ebbi già da parecchi suoi predecessori.

Io domando soltanto questo: chi è che ha la vera responsabilità delle ferrovie dello Stato? (*Bravo! Bene!*)

Da tre anni mi si scrive dicendo che i lavori di sistemazione della stazione sono dichiarati di urgenza, e che ad essi si darà esecuzione quanto prima.

Sono stato dal commendatore Bianchi (*Ilarità*), ho scritto a diversi ministri, sono andato dal capo del dipartimento, che mi ha detto di recarmi a Bologna, dove si stanno facendo i progetti. Allora, ingenuamente, sono andato a Bologna, (*Si ride*) e non ho concluso nulla!

Oltre che esservi una vera anarchia nelle ferrovie dello Stato, non è giusto che direttore e funzionari prendano in giro i deputati! (*Applausi*). È ormai giunto il momento che cessi questo stato di cose, perchè altrimenti io credo che non sia lontano il tempo, e spero di essere cattivo profeta, in cui si dichiarerà il fallimento delle ferrovie dello Stato. (*Approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Camillo Mancini ai ministri degli affari esteri e dell'istruzione pubblica « per sapere se sia vera la notizia diffusa dai giornali circa la sparizione di due busti del Bernini che sarebbero stati poscia recuperati a mezzo dell'ambasciata di Spagna ».

Questa interrogazione è però differita, per accordi intervenuti fra il Governo e l'onorevole interrogante.

Segue la interrogazione dell'onorevole Tommaso Mosca al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se intenda far ces-

sare il deplorabile stato di abbandono in cui si trovano gli avanzi degli importanti monumenti sannitici di « *Bovianum vetus* » presso Pietrabbondante, e riprendere i relativi scavi, interrotti da circa 40 anni, assegnando all'uopo un fondo speciale, e conducendo sollecitamente a termine le espropriazioni o le trattative per l'acquisto degli appezzamenti di terreno, del valore di due o tre mila lire, circostanti ai detti monumenti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Gli scavi dell'antica Boviano, iniziati dal Governo borbonico, furono continuati dal Ministero dell'istruzione pubblica, ma dopo pochi anni furono sospesi, per la spesa notevolissima che richiedevano.

Tuttavia, negli ultimi tempi si pensò a tutelare i monumentali avanzi venuti alla luce, salvandoli dallo stato di abbandono in cui si trovavano.

A tale scopo fu deciso l'acquisto di una zona di terreno di 2000 metri quadrati, adiacente al teatro ed al tempio, o curia, cioè agli avanzi più notevoli dell'antica Boviano.

Con l'acquisto di questo terreno, sarà riunita in una sola zona notevolmente estesa la proprietà demaniale di « *Bovianum vetus* » in modo da rendere possibili ulteriori scavi, e da permettere di compiere alcuni lavori per impedire alle acque piovane di riversarsi nel teatro.

La spesa non è molta, ma, per lo stremito bilancio delle belle arti, abbastanza notevole; si tratta di 3370 lire. La provincia di Campobasso aveva in passato contribuito a questi scavi, ma non avendo potuto questa volta concorrere ad alleviare l'onere dello Stato, questo assumerà la spesa interamente a proprio conto.

Senonchè le pratiche per l'acquisto dei terreni, che appartengono a parecchi proprietari, hanno subito un notevole ritardo per difficoltà imprevedute, alcune delle quali opposte dagli stessi proprietari.

Tuttavia fin dal giugno scorso sono stati approvati con decreto ministeriale i relativi contratti, ed ora si attendono alcune notizie sulla libertà dei fondi da acquistare, dopo di che si proporrà il decreto alla Corte dei conti per la registrazione. Ottenuta questa, saranno iniziati i lavori per provvedere alla conservazione dei monumenti già scoperti ed a nuove ricerche e scavi,

che possano mettere in completa luce quegli importanti avanzi della civiltà sannitica.

PRESIDENTE. L'onorevole Tommaso Mosca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MOSCA TOMMASO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della cortese risposta, la quale mi dà ragione a ritenere che la mia interrogazione abbia avuto efficacia di scuotere il Governo dal lungo sonno per quanto concerne la conservazione degli avanzi di antichi monumenti sannitici presso Pietrabbondante, e la ripresa degli scavi in quella località.

La grande importanza di quei monumenti, consistenti in un teatro ed in un altro edificio notevolissimo, da alcuni ritenuto per tempio, e da altri, con maggior fondamento, per la curia dove si riunivano i capi o delegati delle antiche città del Sannio, e dove fu rinvenuta una iscrizione denominata da un dotto scrittore la « regina delle epigrafi oscche », è generalmente riconosciuta dagli storici e dagli archeologi.

Come pure è innegabile la probabilità che riprendendo gli scavi, e proseguendoli con ordine e con metodo scientifico, vengano fuori altri monumenti, altre iscrizioni oscche ed altri oggetti, che valgano a gettare maggiore luce sulla civiltà degli antichi popoli italici, e specialmente della forte razza sannitica, che seppe per tanto tempo tener testa ai Romani, e la cui potenza fu poi definitivamente ed in modo così efferrato abbattuta da Silla 81 anni prima dell'era volgare.

Che quei monumenti appartengano alla capitale del Sannio, a *Bovianum vetus*, espugnata e rasa al suolo da Silla, fu intraveduto da Teodoro Mommsen fin dal 1846, quando l'illustre storico si recò a visitare Pietrabbondante, ed è stato poi confermato dagli studi e dalle scoperte posteriori.

Scriveva il Mommsen nel 1846: « Pietrabbondante, paese piccolo ed infelice sulla vetta di un'erta montagna presso Agnone, ma notevole assai per la quantità stragrande di anticaglie che alla giornata vi si trovavano, e per i bei ruderi di un teatro. Certo è che in nessun luogo, eccettuata Pompei, sono venute fuori tante iscrizioni oscche, quante abbiamo da Pietrabbondante. Chi sa se non fosse la *Bovianum vetus*, di cui parla Plinio. Io per me sono molto inclinato a crederlo ».

Gli scavi furono iniziati con un certo ardore dal Governo borbonico nel 1857, e

dettero nei primi anni copiosi risultati; vennero fuori bassorilievi, monete, iscrizioni, torsi di statue, lamine di rame dorato ed altri oggetti, che in parte andarono dispersi, e in parte si trovano raccolti nel museo di Napoli. Unificata l'Italia, gli scavi rimasero interrotti per circa un decennio.

Verso il 1870, in seguito alle premure di alcuni benemeriti cittadini e delle autorità locali, vennero ripresi, ma per breve tempo, e con grande lentezza e svogliatezza, sia per le lesinerie del Governo italiano, sia pel mal volere di alcuni funzionari del Ministero, ai quali forse riusciva sgradito di assoggettarsi ad incomodi viaggi per recarsi sul luogo, e di rimanervi a disagio per alcuni mesi. La grettezza del Governo italiano arrivò fino al punto da richiedere nel 1902 il concorso della provincia per una spesa di appena due o tre mila lire necessarie per l'espropriazione di piccoli appezzamenti di terreno occorrenti a congiungere in unica zona il teatro e la curia. La lentezza poi è stata tanta che dal 1899 ad oggi (sono ormai undici anni), quell'espropriazione non è stata ancora condotta a termine.

PRESIDENTE. Io sono persuasissimo che l'argomento, del quale ella si occupa, sia importante; ma, onorevole Tommaso Mosca, parmi che le sue osservazioni potrebbero trovare svolgimento più utile al capitolo « Scavi e monumenti » del bilancio della istruzione pubblica. Ora non si tratta che di una interrogazione; e non è il caso che ella si estenda in tanti particolari!

MOSCA TOMMASO. Finisco, signor Presidente. Si tratta di un argomento speciale che nella discussione del bilancio difficilmente potrebbe essere svolto con una certa larghezza.

Fa pena oggi vedere come ruderi di quegli antichi monumenti sannitici, che pur sono di proprietà demaniale, siano rimasti abbandonati, incustoditi ed esposti alle intemperie, alla infiltrazione delle acque ed alla rapace ignoranza dei contadini e dei pastori.

L'onorevole sottosegretario di Stato mi assicura che si provvederà presto alla tutela di tali ruderi, e mi lascia sperare in una non lontana ripresa degli scavi in Pietrabbondante...

PRESIDENTE. Ma faccia il favore di concludere! Ella ha passato già da un pezzo i cinque minuti!

MOSCA TOMMASO. Concludo. Spero che questa volta qualche cosa si farà sul serio. Ma per fare sul serio, onorevole sotto-

segretario di Stato, sarebbe opportuno innanzi tutto deferire agli stessi uffici regionali tanto la conservazione dei monumenti di *Bovianum vetus*, quanto la prosecuzione degli scavi, che ora dipendono rispettivamente da Bari e da Napoli, cagionando complicazioni burocratiche, ed in secondo luogo destinare, sui fondi stanziati per gli scavi dipendenti dalla Sovrintendenza di Napoli, una somma espressamente ed esclusivamente agli scavi di *Bovianum vetus*. Altrimenti l'intero stanziamento verrà assorbito, come pel passato, dagli scavi in corso; e le belle promesse rimarranno promesse, ma non si vedranno mai tradotte in fatti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Canevari al ministro della guerra « per sapere se intenda presentare un progetto di legge per l'abolizione del vincolo dotale nel matrimonio degli ufficiali del regio esercito ».

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di rispondere.

SPINGARDI, ministro della guerra. La importanza dell'argomento cui accenna l'interrogazione dell'onorevole Canevari è tale, che difficilmente, per la discussione che ne seguirebbe, potrebbe essere contenuto nei limiti di una semplice interrogazione. Io prego per conseguenza l'onorevole Canevari di voler consentire che la trattazione di questo argomento avvenga nella imminente discussione generale sul bilancio del Ministero della guerra.

PRESIDENTE. Onorevole Canevari, consente?

CANEVARI. Consento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Berti, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se, allo effetto di migliorare le condizioni di manutenzione delle strade nazionali in provincia di Firenze e particolarmente della nazionale numero 42, sia convinto della convenienza di applicare e intenda applicare il sistema della cilindratura a vapore, e ciò tanto più in considerazione dello sviluppo che vanno prendendo gli impianti di linee di automobili in servizio pubblico e per integrare, mercè almeno la conseguenziale minorata spesa di esercizio, l'importo dei sussidi chilometrici dallo Stato concessi a tali linee in misura non sempre adeguata ai reali bisogni e alle condizioni locali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. All'onorevole Berti ripeto per la terza volta le assicurazioni fatte ad altri deputati che hanno presentato interrogazioni su questo argomento, che cioè la questione della cilindratura delle strade è in studio presso il Ministero dei lavori pubblici, il quale si riserva prossimamente di farne un'applicazione graduale, anche perchè convinto che l'applicazione della cilindratura contribuirà a diminuire i sussidi chilometrici ai servizi automobilistici concessi dallo Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Berti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERTI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta che ha voluto darmi. Ho presentato la mia interrogazione senza conoscere quelle presentate da altri colleghi sullo stesso argomento. Della sua risposta posso dichiararmi soddisfatto, e mi auguro, che, per la giusta richiesta che muove concorde dalla Sicilia e dalla Liguria passando per la Toscana e la Romagna, si prenderanno sollecitamente dei buoni provvedimenti, che potranno anche essere applicati in sede del bilancio, che verrà prossimamente in discussione. È opera di giustizia e di progresso sociale: bisogna soccorrere queste popolazioni che non potendo avere ferrovie o tranvie sono servite da linee automobilistiche, per le quali importa molto l'adozione del sistema della cilindratura a vapore delle strade.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Turco, al ministro dell'istruzione pubblica, « sui criteri, pei quali, nella progettata esplorazione archeologica della Magna Grecia, siasi avvisato di posporre ad altre indagini quelle sull'antica Sybaris »;

Mezzanotte, al presidente del Consiglio, « per sapere se non creda opportuno, nell'interesse del servizio e per ragioni di equità, di adottare, pel personale di tutte le Amministrazioni dello Stato, la massima, che la destinazione delle residenze disagiate debba esser limitata ad un determinato periodo di tempo; trascorso il quale gli impiegati abbiano diritto ad essere trasferiti altrove »;

Pala, al ministro delle finanze, « per sapere quale applicazione abbia avuto l'articolo 174 della tariffa doganale recentemente modificata, in ordine alla introduzione nel Regno dei sugheri lavorati ».

FACTA, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *ministro delle finanze*. Pregherei la Camera di consentirmi di risponder subito all'interrogazione dell'onorevole Ronchetti, relativa alle condizioni degli impiegati delle imposte dirette, che mi sembra urgente. Credo che una risposta data a tempo possa interrompere un'agitazione che dura da qualche giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Ronchetti interroga il ministro delle finanze « per sapere se non creda di prendere in esame le condizioni fatte agli impiegati delle imposte dirette dalla legge sullo stato giuridico degli impiegati e, tenendo conto degli alti e delicati uffici che esercitano, di soddisfare alle legittime loro esigenze sia nei rapporti materiali che nei rapporti morali ».

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

FACTA, *ministro delle finanze*. L'interrogazione dell'onorevole Ronchetti riguarda una questione, la quale è stata in questi ultimi giorni vivamente dibattuta tra gli impiegati addetti a questo servizio; questione che non esito a dire che è per se stessa simpatica, ed è resa più simpatica dall'autorità dell'onorevole interrogante.

Egli desidera sapere, in sostanza, se in seguito al trattamento fattosi per gli agenti (che con formula meno esatta si dicono esecutivi) con le nostre leggi finanziarie, non sia opportuno che si correggano le disparità che si sono per loro avverate, sia dal lato materiale che dal lato morale.

Io debbo ricordare con l'onorevole Ronchetti che, mentre la legge del 1907 faceva una posizione a questi funzionari, per cui si poteva ritenere che essi sarebbero stati abbastanza bene equiparati agli altri della stessa numerosa amministrazione, la legge invece dello stato giuridico del 1906 creò infatti una disparità di trattamento veramente sensibile.

Ora, nel brevissimo tempo che sono al Ministero delle finanze, confesso che non ho avuto nè il modo nè il tempo di studiare profondamente la questione; ma quantunque ritenga che di una amministrazione così vasta come quella finanziaria, e di altre di simile genere, sia difficile stabilire un punto preciso di equiparazione, perchè la stessa diversità delle mansioni esige una diversità di carriera, di studi, di attitudini, ecc., tuttavia convengo perfettamente che sarebbe gran male se il Governo non

si interessasse di rendere il più possibile equiparate le carriere; perchè, per quanto sia vero che i funzionari delle nostre amministrazioni rendano servizi diversi, tuttavia è il concorso unanime di essi tutti che può rendere veramente utile ed efficace l'amministrazione stessa.

Cosicchè, se avvenisse questa disparità, in modo che coloro che sono alla direzione dell'Amministrazione non avessero alla loro volta l'aiuto efficacissimo di coloro che sono preposti essenzialmente alla esecuzione, ed anzi, ad una intelligente e illuminata esecuzione, ne verrebbe un turbamento generale nelle funzioni amministrative, per cui l'Amministrazione stessa correrebbe grave pericolo.

Questo concetto credo tanto più giusto quando si tratta dell'amministrazione finanziaria; perocchè, dato il vastissimo organismo nostro, date le funzioni dell'amministrazione finanziaria stessa, eminentemente necessarie ed utili alla vita dello Stato, le conseguenze sarebbero subito rilevantissime, qualora avessimo una eccellente funzione direttiva e non una corrispondente funzione esecutiva; la quale richiede pure una vasta e solida organizzazione intellettuale.

Quindi non esito a dichiarare all'onorevole Ronchetti che ho precisamente questo concetto: che bisogna avvicinare il più possibile fra loro queste funzioni importantissime.

E siccome i funzionari, ai quali l'onorevole interrogante ha accennato, ne fanno, forse più che una questione materiale, una questione morale, ritengo che l'argomento meriti ogni riguardo.

Ripeto che, per la brevità del tempo, non ho avuto agio di studiare profondamente la questione; e non potrei dire ora fino a che punto questa equiparazione potrebbe ottenersi; ma dichiaro all'onorevole Ronchetti che, convinto quale sono, che bisogna, per quanto sia possibile, eliminare le divergenze fra i vari funzionari, e che bisogna tentare, invece, di raccogliere in una grande funzione armonica il vasto organismo dello Stato, in cui ciascuno compia le funzioni ad esso devolute, gli prometto che studierò la questione attentamente, nella speranza di potere in breve tempo portare fatti alla Camera, e dimostrare che, nei limiti consentiti dalle esigenze del servizio, desidero e voglio che tutti gli impiegati siano in tali condizioni, da potere ciascuno, nell'orbita delle proprie funzioni, dare quel contributo di operosità, di capacità, e

di onestà, che fortunatamente è grandissima in tutti i nostri agenti, e che varrà a conservare quella corrente di affettuosa simpatia che pure ha tanta parte nell'adempimento dei loro doveri. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Ronchetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RONCHETTI. Ringrazio l'onorevole ministro per la sollecita e cortese risposta data alla mia interrogazione, risposta che avrà un'eco simpatica fra gli impiegati delle imposte dirette e sarà per essi un sicuro affidamento di miglior avvenire, un eccitamento più vivo a compiere, come sempre, il loro dovere.

Una sola osservazione credo doveroso di fare, ed è questa, che allorché l'onorevole ministro avrà potuto prendere intera cognizione degli alti e delicati uffici di questi impiegati, si persuaderà che essi adempiono a funzioni non solo di carattere esecutivo, ma a funzioni vere e proprie di impiegati di concetto. Essi non applicano infatti materialmente le leggi finanziarie; ma nell'applicarle, le interpretano e segnalano i casi vari, secondo lo svolgersi della vita sociale, ai quali quelle leggi devono applicarsi.

Però, prendo atto della promessa del ministro di studiare il problema, di voler equiparare, per quanto è possibile, le diverse carriere dell'Amministrazione finanziaria e soddisfare così alle esigenze materiali e morali degli impiegati delle imposte dirette.

E poichè ho intera fiducia nella lealtà dell'onorevole ministro, sono certo che alle promesse seguiranno tosto i fatti, e della sua risposta mi dichiaro quindi pienamente soddisfatto. (*Benissimo!*)

Approvazione del disegno di legge: Provvedimenti in favore delle provincie invase dalle cavallette.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti a favore delle provincie invase dalle cavallette.

RAINERI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Chiedo che la discussione si faccia sul disegno di legge della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene. Si dia lettura del disegno di legge.

DE AMICIS, *segretario*, legge: (Vedi *Stampato* n. 493-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora alla discussione degli articoli:

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 200,000 da stanziarsi in apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-10 allo scopo di concorrere alla distruzione delle cavallette.

La Giunta del bilancio avverte che deve farsi a quest'articolo la seguente aggiunta: « con facoltà di tenere impegnati, come residui passivi, i fondi che resteranno disponibili al 30 giugno 1910 ».

Se nessuno chiede di parlare, metto a partito l'articolo 1° con l'aggiunta testè letta.

(È approvato).

Art. 2.

Il Ministero è autorizzato ad emettere mandati di anticipazione, ai fini di cui al precedente articolo, per somme superiori alle 30,000 lire, a favore dei prefetti delle provincie invase dalle cavallette.

(È approvato).

Gli onorevoli Pala e Congiu propongono il seguente articolo aggiuntivo che è accettato dal Governo e dalla Commissione:

Art. 3.

La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione.

Lo metto a partito.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

FACTA, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei regi decreti 14 aprile 1910, numero 172, e 17 aprile 1910, numero 171, per modificazioni alle tariffe dei dazi doganali e al relativo repertorio;

Proroga al 31 dicembre 1910 dei poteri speciali conferiti al Governo del Re in materia di tariffe doganali.

Chiedo che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta dei trattati e delle tariffe doganali.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze dei seguenti disegni di legge:

Conversione dei regi decreti 14 aprile 1910, numero 172, e 17 aprile 1910, numero 171, per modificazione alle tariffe dei dazi doganali e relativo repertorio;

Proroga al 31 dicembre 1910 dei poteri speciali conferiti al Governo del Re in materia di tariffe doganali.

L'onorevole ministro chiede che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta dei trattati e delle tariffe doganali.

Se non vi sono osservazioni in contrario così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Coordinamento del disegno di legge: Sugli ordini dei sanitari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe ora la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge ieri approvati.

Prima però procediamo al coordinamento del disegno di legge, ieri approvato, « sugli ordini dei sanitari ».

All'articolo 6°, invece delle parole « sono meno di trenta », deve dirsi « non sono più di trenta ».

Non essendovi osservazioni in contrario, questa rettificazione s'intende approvata.

(È approvata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero d'agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911;

Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura;

Sugli ordini dei sanitari.

Si procederà anche alla votazione segreta del disegno di legge testè approvato: Provvedimenti a favore delle provincie invase dalle cavallette.

Si faccia la chiama.

DE AMICIS, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciemo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

Se ne dia lettura.

DE AMICIS, segretario, legge: (V. *Stampato*, n. 291, 291-bis-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Molina.

MOLINA. La troppo modesta mia competenza in materia militare vi assicura a priori, onorevoli colleghi, che il mio dire sarà breve, limitandomi soprattutto a pochi e semplici argomenti, sui quali desidero dichiarazioni precise e, mi auguro, confortanti dall'onorevole ministro della guerra.

Entro subito in argomento, trattando delle armi dotte di artiglieria e genio, armi per le quali, attualmente, si richiedono provvedimenti speciali e sostanziali.

Già nello scorso anno, in varie occasioni, ho preso la parola a favore di queste armi, mettendo in rilievo la necessità di elevarne il morale, migliorandone gli organici e mediante nuovi ordinamenti, atti a ricavare il maggior rendimento possibile da quelle armi, nell'interesse dell'esercito e dello Stato.

L'onorevole ministro diede allora le più ampie assicurazioni, ed oggi è doveroso riconoscere che un primo e lodevole passo egli ha fatto nella attuazione delle sue promesse. Infatti, senza parlare di altri importanti disegni di legge dovuti alla sua infaticabile iniziativa, oggi sta innanzi a noi, allo stato di relazione, un progetto per l'istituzione di un servizio tecnico e di un corso superiore tecnico per l'artiglieria. Quest'arma resterà così sdoppiata, con maggiore rapidità di carriera per la parte combattente e con notevole compenso mercè adeguate indennità fisse di carica a coloro che si specializzeranno nella tecnica dell'arma, la quale varia dalle fabbriche di armi e di artiglierie ai laboratori di precisione, dai campi di esperienze di tiro agli ispettorati e così via.

Un simile provvedimento non è al certo tutto ciò che occorre all'artiglieria, ma è tuttavia un primo e notevole miglioramento. E parevami logico dovesse estendersi anche

all'arma del genio. Purtroppo però nulla appare che lo faccia sperare. Eppure non vi è dubbio sulla considerazione che il ministro ha per quell'arma, perchè ricordo che lo scorso anno, parlando sul disegno di legge per maggiori assegnazioni sul bilancio della guerra, riferendosi ai dirigibili, ebbe a dire queste precise parole: « Alla soluzione di quel grave problema gli ufficiali nostri del genio militare hanno portato così largo contributo di ingegno e di valore, onde mi è grato rivolgere loro da qui il mio plauso e con il plauso l'augurio di sempre maggiori trionfi ».

Sì, onorevole ministro, il vostro augurio anche recentemente fu realizzato, ma perchè si rinnovi è necessario dare a quell'arma lo stimolo potente che viene dal riconoscimento anche materiale del suo valore.

Mi si consenta che io rilegga le parole che a questo proposito dicevo l'anno scorso in quest'aula. La ripetizione non sarà inutile.

« L'onorevole ministro nel suo notevole discorso ha detto nobilissime parole di lode per gli ufficiali del nostro Genio militare, parole che furono accolte dal plauso di tutta la Camera e che quel corpo di ufficiali ha veramente meritate.

« Queste parole io raccolgo, appunto perchè le considero come una promessa che a quelle armi, che fino ad ora furono così miserevolmente dimenticate, si vorrà efficacemente provvedere. I nostri ufficiali del Genio, voi lo sapete, sono sapienti, studiosi, lavoratori indefessi, ma la maggior parte di essi, i migliori, sono costretti ad abbandonare l'esercito per dedicarsi a lavori più remunerativi, ed i posti lasciati vuoti raramente sono riempiti da nuovi valori ».

E pur troppo è così!

Io non giungerò alla esagerazione di un giornale tecnico che definisce il Genio militare « arma moribonda ». No; tuttavia devo riconoscere che quel giornale fa un quadro in molte parti dolorosamente veritiero e che, se non si provvede, l'attributo di moribonda applicato a quest'arma si tradurrà ben presto in una triste realtà.

Ho accennato all'esodo degli ufficiali migliori e specialmente dei giovani. Non farò la storia delle cause che lo determinarono anche per non abusare della pazienza della Camera. Dirò soltanto che cominciò a palesarsi come effetto del nuovo ordinamento dato all'esercito nel 1894.

Si cercherà in seguito di attenuarlo con l'articolo 45 della legge oggi ancora in vigore

e per il quale si abbinò l'avanzamento del genio con quello dell'artiglieria. Ma il provvedimento si dimostrò inefficace, tanto che l'articolo 45 sta per essere abolito.

L'esodo intanto continua e si aggrava. Infatti attualmente nei quadri si trova una deficienza di 50 ufficiali sopra un organico di 554. E quando si consideri che nel progetto di modificazioni al testo unico di leggi per l'ordinamento dell'esercito si riconosce la necessità di richiedere un aumento organico di altri 60 ufficiali del genio, è evidente che la deficienza reale è di 110.

Nè questo è tutto. La deficienza effettiva secondo i bisogni reali, dell'arma del genio, da uno studio che ne ho fatto io, malgrado la debole conoscenza che posso avere della materia, sarebbe superiore: perchè io verrei a questa conclusione: che, anche col nuovo ordinamento, mancherebbero due ufficiali generali, tre colonnelli, tredici tenenti colonnelli e maggiori, ventisette capitani e cento subalterni, quando si voglia, naturalmente, dare al genio una vera efficacia di funzioni. Tutto ciò, oltre il danno che ne risente il servizio, è un grave sintomo ammonitore per l'avvenire.

Intanto si provvede con un ripiego; ed è quello di richiamare subito in servizio, a tempo indeterminato, gli ufficiali che, per i limiti d'età, passano alla posizione ausiliaria. Costoro dànno bensì un contributo di lavoro coscienzioso e diligente; ma ormai la loro carriera è chiusa; nessuna possibilità d'avanzamento hanno innanzi a loro; ciò tarpa naturalmente lo spirito d'iniziativa che si alimenta soprattutto nella speranza.

Naturalmente, il richiamo dei vecchi ufficiali in posizione ausiliaria serve, in genere, a coprire i posti vacanti nei gradi superiori; ma, per i subalterni, mi consta che, in qualche reggimento, si è ricorso all'espedito di affidare il comando attivo ad ufficiali di altre armi, quali la fanteria e la cavalleria. Solo a forza di simili ripieghi, si mantiene la compagine; ma con qual danno morale è facile immaginarlo. Ho qui innanzi agli occhi un pregevole lavoro di un distinto ufficiale superiore del genio, il maggiore Traniello, sulle condizioni dell'arma e la deficienza numerica de' suoi ufficiali. Le profonde e logiche considerazioni che io trovo in questo volume sono di tale e tanta importanza che io mi permetto segnalarle alla speciale attenzione dell'onorevole ministro. Non intendo con ciò neppure lontanamente dubitare della completa conoscenza dell'onorevole ministro sulle dolorose deficienze nel

volume lamentate, ma non credo superfluo richiamare il suo speciale interessamento al grido di chi, nella dura esperienza quotidiana, invoca provvedimenti a cognizione di causa.

Da un ufficiale del genio si richiede una enorme molteplicità di cognizioni scientifiche e pratiche ed una grande varietà d'applicazioni e di lavoro. Dal servizio delle truppe che esige specializzazioni con zappatori, minatori, telegrafisti, telefonisti, ferrovieri, pontieri, lagunari, aereostieri e così via, passa a quello delle direzioni, ove può essere impiegato nei più svariati lavori d'ingegneria, come fabbricati, caserme, fortificazioni, lavori marittimi. E l'ufficiale del genio compie l'opera sua mirabile, modesto, tranquillo, sereno, senza miraggio di carriera e raramente di gloria. Cito, ad esempio, il tenente-colonnello Morris, che tutta Europa onora e per il quale il ministro ebbe lo scorso anno parole entusiastiche e nobilissime. Il tenente-colonnello Morris istitui, sviluppò, elevando a un sommo grado di applicazione che gli stranieri si invidiano, la telefotografia e, col concorso di valenti ufficiali del genio, la perfezionò in modo meraviglioso; istituì in seguito i parchi automobilistici; e finalmente legò per sempre il suo nome alla fortunata applicazione dei dirigibili militari, gloria del Morris e vanto dell'Italia nostra. Ebbene, quale prospettiva ha dinanzi a sè il Morris?

Nessuna. Ben presto i limiti d'età lo colpiranno, e del suo poderoso ingegno, della sua energia mirabile sarà privato il nostro esercito.

Ciò allontana appunto i migliori e per trattenerli non mancherebbe il mezzo. Mi permetto esporre all'onorevole ministro le mie modeste idee in proposito, salvo a lui di farne quel conto che crederà.

Credo adunque che occorrerebbe:

1° specializzare i servizi degli ufficiali del genio, nei gradi superiori, concedendo loro i vantaggi ora progettati per i specialisti di artiglieria, assegnando cioè al genio le stesse indennità fisse, e non quelle soltanto eventuali di trasferta e di missione, come normalmente si usa;

2° assicurare dei sensibili miglioramenti, come, ad esempio, la promozione dopo un certo numero di anni di servizio in ogni grado, indipendentemente da qualunque ripartizione organica prestabilita, determinando soltanto per legge il numero complessivo degli ufficiali dell'arma, il numero dei generali e quello dei colonnelli.

Il servizio del genio si presta benissimo ad una simile elasticità di organici. Ora se quest'arma è riconosciuta utile, necessaria, assicuratele una vitalità forte, rigogliosa; se la credete superflua, sopprimetela. Cessi però una buona volta quello stato di languore in cui è lasciata e che la porterebbe irremissibilmente ad una morte lenta, ingloriosa!

Ed ora mutiam dolore.

La legge così detta dei quindici anni, che l'onorevole ministro molto provvidamente fece votare dal Parlamento, e che ha reso giustizia a tanti provetti ufficiali che senza loro colpa vegetavano nei gradi subalterni, ha creato però una sperequazione in rapporto ai quinquenni e alle promozioni che mi permetto di segnalare per un istante al ministro.

Avviene, per esempio, che per effetto della legge dei quindici anni di spalline a tutti gli ufficiali che furono promossi sarà computato il quinquennio dal giorno della promozione. Ora chi aveva perfettamente i quindici anni di spalline, giungendo ai venti avrà un aumento di lire 400 annue.

Gli ufficiali però che già avevano 16, 17, 18 anni di spalline e che non avevano avuto la promozione prima, perchè non c'era una legge che li favorisse, verranno ad avere anch'essi il quinquennio fra cinque anni, ma non dopo vent'anni, sibbene dopo 21, 22 ed anche 23 anni di spalline.

Sono piccole cose, ma mi permetto di farle rilevare al ministro per vedere se c'è la possibilità di perequare queste disparità ingiuste; vale a dire se è possibile di far decorrere il quinquennio dal quindicesimo anno di spalline, anche a coloro che non hanno potuto usufruire del beneficio della promozione che al diciassettesimo o al diciottesimo anno.

Così dicasi per alcune disparità nelle pensioni.

Avviene per esempio che un capitano che a cinquant'anni lascia il servizio per i limiti di età, e che senza dubbio da vari anni gode uno stipendio massimo di lire 4.800 con l'aggiunta del quinquennio di favore in lire 300, previsto dalla legge, liquiderà la pensione sulla cifra di lire 5.100, per cui i quattro quinti corrisponderanno a un assegno annuo vitalizio di lire 4.080.

Il maggiore invece che a 53 anni lascia il servizio per i limiti di età e che non ha compiuto il quinquennio di grado liquida una pensione che ammonta a lire 4.000, avendo cioè 80 lire all'anno di meno di pen-

sione in confronto di quanto liquida il capitano, che va in pensione a soli cinquant'anni.

Anche simile anomalia è degna di studio, e prego l'onorevole ministro perchè veda di rendere giustizia e di eliminare una sperequazione così stridente. Sono piccole cose, come ho già detto, ma di piccole cose è fatta la vita! E quando si giunge ad eliminare anche le piccole miserie, si eleva il morale e si ottiene maggior frutto di lavoro e di attività da coloro che ne sono alleviati.

Ma un'altra conseguenza porta la legge dei quindici anni, cioè quella della crisi numerica dei subalterni e della pleora dei capitani. Preoccupato da questo fatto, nel novembre scorso mi sono permesso di presentare alla Camera un'interpellanza che ritengo di poter ora svolgere.

Io chiedevo al ministro della guerra se per attenuare la crisi numerica di ufficiali subalterni, non credesse conveniente affidare ai capitani meno anziani di ciascun reggimento l'incarico di aiutante maggiore in seconda e quello di ufficiali addetti ai zappatori, alle mitraglierie, al vettovagliamento, e simili.

La mia modesta proposta se attuata darebbe due grandi vantaggi. Anzitutto ridurrebbe al servizio delle compagnie dai sei agli otto ufficiali.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Scusi se l'interrompo. Si è già attuata: è un fatto compiuto.

MOLINA. Attuata forse non completamente. Se fosse attuata nel suo complesso come io l'ho proposta si avrebbe anche un vantaggio sensibile di economia per la spesa cavalli.

Infatti, nei reggimenti di fanteria, bersaglieri ed alpini, tutti i capitani sono montati. Dei subalterni invece sono montati solamente i tre aiutanti maggiori in seconda.

Se questi sono sostituiti dai tre capitani meno anziani del reggimento (e insisto sulla minore anzianità per mantenerli nella necessaria subordinazione rispetto all'aiutante maggiore in prima) affidandosi loro l'ufficio di aiutanti maggiori in seconda, sono tre indennità cavalli che per ogni reggimento vengono risparmiate.

Infatti noi sappiamo che per ogni cavallo si danno 241 lire di indennità più la razione foraggi che è calcolata ad una lira per cavallo al giorno, ma che, dati prezzi attuali dei foraggi, è sempre superiore. Sono quindi altre lire 380 circa.

Avviene quindi che ogni cavallo costa lire 621 all'anno. In ogni reggimento essendovene tre, sono 1863 lire, che moltiplicate per 115 reggimenti fra fanteria, bersaglieri e alpini, danno un risparmio di lire 214,245 annue. (*Interruzione dell'onorevole ministro della guerra*).

Ella dice che è già attuata?

Non intendo smentirla, onorevole ministro, ma consenta che le dica che non è attuata nel modo come fu da me proposta e con gli effetti che io ho preveduto.

Qualche tempo dopo la presentazione della mia interpellanza (ed io non ho la presunzione di credere che questa abbia menomamente influito sulla di lei deliberazione, sono troppo modesto per supporre una cosa simile), qualche tempo dopo, ad ogni modo, dal Ministero è stata mandata una circolare ai corpi di armata per interpellarli se credessero di poter affidare i servizi speciali e l'incarico di aiutanti in seconda ai capitani.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Non è precisamente così.

MOLINA. Ci sarà forse qualche inesattezza, ma la sostanza è questa.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Fu un ordine, non un invito.

MOLINA. Un ordine fu dato? Ma l'ordine sarà stato tassativo? Ne dubito, perchè sta di fatto gli incarichi speciali furono affidati anche ai capitani provetti con menomazione del loro prestigio morale, restando invece i meno anziani a comandare le compagnie.

Cosicchè, o era un invito, e non fu bene inteso, ovvero un ordine, ed allora non fu osservato.

Ad ogni modo, per quanto mi consta, in nessun reggimento, o quasi, l'ufficio di aiutante maggiore in seconda venne affidato ai capitani meno anziani, restandovi invece i subalterni.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Fu domandato (e non obbligai nessuno) a coloro che volevano accettare di essere aiutanti maggiori...

MOLINA. Non fu adunque un ordine, ma un semplice invito, come io dissi, e l'economia rilevante da me calcolata non si è potuta realizzare.

E insisto ancora sulla necessità che al comando delle compagnie stiano sempre i capitani più anziani e provetti, allo scopo anche di dare al comando degli uomini una maggiore importanza morale di quanto possa avere quella dei servizi pubblici.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Ma così avviene di fatto.

MOLINA. Se l'onorevole ministro sa che così ora avviene, io non ho che a rallegrarmi di aver letto nel suo pensiero e proposto una cosa che già egli aveva in animo di attuare.

Sempre in materia di crisi numerica degli ufficiali subalterni, un giorno io mi sono proposto un quesito, e nel tentarne la soluzione non credo di avere esorbitato dal mio mandato. Ma proprio in quei giorni lessi nei giornali un comunicato non so se ufficiale o ufficioso, col quale si diceva che il ministro della guerra riteneva che fra un paio di anni la crisi sarebbe superata. Non so se sia errore nei miei calcoli, ma a me pare che ciò sia molto difficile, perchè abbiamo già per effetto della legge del 1902 ben quattrocento subalterni di fanteria promossi a capitani senza sostituzione, e tale aumento è rimasto permanente. Per effetto poi della legge del 1909 altri quattrocento se ne promossero, e nel febbraio scorso cinquanta ancora. Sono quindi ottocentocinquanta capitani a diminuzione dell'organico dei subalterni di fanteria.

Ora avviene che mentre l'organico normale della fanteria porterebbe 2200 capitani, ma di fatto ve ne sono 3000, e siccome col 31 dicembre 1914 cesserebbero le facoltà concesse al Ministero dalla legge 1902 di tenere i 400 capitani oltre l'organico, non vedo come l'attuale pleora di capitani potrà sistemarsi. Sarò grato all'onorevole ministro della guerra se vorrà assicurarmi su questo punto; cioè se e come si potrà riparare a questo inconveniente dannoso alla compagine dell'esercito e specialmente alla istruzione del soldato.

Non ho inteso con ciò insegnare a chi è maestro in materia, e l'onorevole ministro mi scuserà se, benchè semi-incompetente, io mi sono permesso di esporre qualche modesta idea in proposito. Ma alcune volte l'uovo di Colombo può essere trovato più facilmente dalle menti semplici e non inutilmente. (*Commenti — Ilarità*).

Un altro problema che incombe sulla amministrazione della guerra è quello del personale civile. La promiscuità di funzioni affidate per forza di cose a militari e a borghesi, fa sì che l'organico dei secondi è eccessivamente ristretto nei gradi superiori, ciò che produce un desolante ristagno nella carriera, tanto che giovani di grande valore invecchieranno senza possibilità di avanzamenti sensibili. È un problema del quale

l'onorevole ministro forse già si è occupato e che è necessario risolvere presto; perchè il funzionario è utile in quanto sia affezionato alle proprie funzioni e l'ufficio gli prometta un miraggio di avvenire sempre migliore.

A me pare che lo sdoppiamento delle mastodontiche Direzioni generali delle leve e truppe e dei servizi logistici ed amministrativi potrebbe ovviare a questo inconveniente. Ho fatto un calcolo sulla media fra i gradi inferiori e superiori dei funzionari delle diverse amministrazioni centrali, ed ho trovato che, mentre l'amministrazione dell'interno ha una percentuale di 20.50 di posti superiori, e che la media di tutti gli altri Ministeri è di 15 circa, la media invece dell'amministrazione della guerra è di solo 8.65.

Gradirò conoscere al riguardo il pensiero dell'onorevole ministro.

È dall'onorevole ministro attendo un'altra assicurazione che ho invocata invano sino dallo scorso anno.

L'argomento è stato anche trattato dall'onorevole Canevari, finora inutilmente. L'onorevole ministro comprende che alludo all'abolizione del vincolo dotale nel matrimonio degli ufficiali. Ragioni di indole morale e umana la impongono.

Non ripeterò ora le ragioni che ho sviluppate parlando appunto sul bilancio della guerra nello scorso anno. Mi limito però a dire che io giungerei ad ammettere una limitazione di età, ma non l'obbligo della dote. Come il Codice civile impone ai maschi che intendono contrarre matrimonio prima dei 25 anni compiuti l'obbligo del consenso dell'autorità paterna; come in ogni caso sarà sempre necessario il consenso dell'autorità militare per il matrimonio degli ufficiali, così tale consenso, oltre alle considerazioni di dignità, potrà subordinarsi a un minimo di età, per esempio di 25 anni, al disotto della quale non sia permesso il matrimonio dell'ufficiale.

Il limite di età è un termine raggiungibile. La cifra della dote invece è un desiderio troppo spesso inafferrabile.

Un sentimento umano avvalorato dal diritto naturale spinge l'uomo a crearsi una famiglia. Nessuna restrizione può impedirlo. La dote sarà apocrifia, o la famiglia sarà irregolare. La legge costrittiva non avrà fatto che creare un male inevitabile e assai maggiore di quello che intendeva impedire! (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scellino.

SCELLINGO. Onorevoli colleghi, riservandomi di parlare più a lungo sulla profilassi del tracoma quando si discuterà il bilancio dell'interno al fine di invocare dal Governo provvedimenti seri ed efficaci per impedire la diffusione di questa grave malattia che ha preso proporzioni allarmanti, consentite che io mi rivolga al ministro della guerra e lo inviti a prendere in considerazione quello, che verrò dicendo.

Si sa che il tracoma si propaga molto facilmente nelle scuole e nelle caserme. Ora non è fuor di proposito che io rivolga questa raccomandazione al ministro della guerra quando si consideri che per effetto del tracoma i riformati sono numerosissimi e van crescendo ogni giorno.

Dalle statistiche, pubblicate dal Ministero della guerra, si rileva che nella classe del 1885 per congiuntivite cronica furono riformati 4325 giovani, nella classe del 1886 giovani 4782, e finalmente 4776 nella classe dell'87.

Non ho bisogno di far notare che questo fatto arreca gravissimo danno al nostro paese.

Da qui la necessità di provvedere, sull'esempio di quanto hanno fatto le altre nazioni.

Quindi rivolgo calda preghiera all'onorevole ministro perchè voglia invitare i medici militari, allora quando fanno visite periodiche, ad osservare se esista questa malattia nei soldati per allontanare coloro, che per caso ne fossero affetti.

In questo modo potremo impedire la diffusione di questa gravissima malattia, che può produrre perfino la cecità, e potremo veder diminuito il numero dei riformati per questa malattia infettiva.

Nutro fiducia che il ministro della guerra vorrà tener conto della mia raccomandazione e mi auguro che il Governo del nostro paese, nel suo patriottismo e nel suo alto sentimento di umanità, vorrà adottare provvedimenti seri ed efficaci, onde impedire tanta iattura. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CAPPELLI.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu.

CONGIU. Onorevoli colleghi, mi limiterò ad alcune osservazioni d'indole generale su d'un importante servizio affidato al Ministero della guerra, le quali qui trovano la loro sede opportuna. L'onorevole Pais nella sua elaborata relazione, intrattenendosi con

quella competenza, che ormai tutti gli riconoscono, sul servizio ippico, ha strenuamente difeso il mantenimento dei depositi di allevamento. Ne condivido perfettamente le opinioni. Trasformare, come suggeriva la Commissione d'inchiesta, i depositi di allevamento col darli alla affittanza privata, sarebbe la rovina della industria equina, e sarebbe rendere un pessimo servizio alla Amministrazione della guerra.

È evidente, e non c'è bisogno di essere molto astuti per intuirlo, che gli affittuari strozzerebbero i piccoli allevatori per far poi dei grandi guadagni; e l'Amministrazione della guerra avrebbe lo scarto, e non troverebbe quella buona produzione che è necessaria ai suoi bisogni; e così di pari passo al danno della pubblica amministrazione, l'industria ippica si incamminerebbe, per il mancato allettamento d'un equo guadagno, alla sua totale rovina.

Da questo punto di vista, plaudo completamente all'opinione della Giunta generale del bilancio, nel senso che si mantengano i depositi di allevamento, e plaudo a questa opinione ed a questi propositi anche con tutte le condizioni con le quali se ne è voluto circondare il mantenimento.

Sono perfettamente d'accordo nel volere impedire che i depositi di allevamento sieno cambiati in vaste aziende agrarie; poichè l'avvicinarsi delle diverse colture alle quali i medesimi dovrebbero essere destinati, farebbe correre il rischio di far perdere l'obiettivo principale dell'allevamento, quale quello della utilizzazione delle terre per l'allevamento dei puledri e per l'avvicendamento dei pascoli.

Ed appunto perchè entro in quest'ordine di idee, e condivido anche perfettamente quei criteri di economia ai quali questa azienda deve essere informata, domando all'onorevole ministro della guerra se non sia il caso di farsi innanzi con altri studi, per vedere se possiamo raggiungere, in un migliore consolidamento dei depositi di allevamento cavalli, quella economia che deve essere la norma di qualunque amministrazione.

Trovo nel progetto di bilancio che stiamo discutendo, che il ministro della guerra, per questo esercizio, è stato costretto a chiedere un milione e 200 mila lire per l'affitto di terreni e l'acquisto di derrate; il che indica, ciò che del resto da tutti si sapeva, che i prezzi dei terreni sono cresciuti, che la penuria dei medesimi per questo servizio è aumentata, e ci troviamo a lottare con

le pretese dei proprietari, che, molte volte, nelle loro domande, chiedono di più di quello che giustamente dovrebbero chiedere.

Ora, veda l'onorevole ministro della guerra se non sia il caso di rivolgere i suoi studi, le sue indagini, i suoi reclami ai suoi colleghi dell'agricoltura e dei lavori pubblici, per vedere se ci sieno o no dei terreni demaniali che possano essere adibiti a questo scopo.

Nè mi si dica che questi terreni mancano, perchè io potrei portare degli esempi precisi tratti dalle condizioni della mia isola. Ma io, più che alle mie parole, voglio che l'egregio ministro della guerra possa affidarsi ad un fatto che non deve essergli ignoto.

Il demanio dello Stato, tempo fa, ha riscattato dalla famiglia Pallavicino di Genova, un vasto tenimento in agro di San Luri, denominato tenimento Vittorio Emanuele. Persone competenti dicono che questo tenimento sia precisamente adattabile per i bisogni del servizio ippico del Ministero della guerra; anzi, ci fu un direttore al Ministero della guerra che era completamente di questo avviso, e, se non vado errato, vi è stata una lunga corrispondenza tra i Ministeri della guerra e dell'agricoltura a questo riguardo.

Sembrava che la cosa si dovesse incominciare bene, ma, come succede nelle nostre cose, disgraziatamente, venne un altro direttore a quel servizio, che fu di opinione contraria, avanzò delle opposizioni, e la cosa finì lì e non se ne fece più niente.

Io non sono competente, nè mi posso pronunziare quale dei due avesse ragione; rilevo solamente questo fenomeno, che mentre quel tenimento per uno era ottimo, per l'altro era pessimo.

Credo che questa divergenza imponga la necessità di indagare come realmente stiano le cose, e se questa proprietà demaniale possa o no essere adibita a questo servizio pubblico. Io so solamente questo, che, quando la famiglia Pallavicino di Genova teneva in suo potere questa proprietà, vi aveva un bellissimo allevamento di cavalli, e so che ora questo tenimento è sotto bonifica e mi meraviglio come in così poco volger di tempo questo tenimento, un tempo buono, oggi sia diventato cattivo.

Se anche oggi fosse pessimo ciò non dovrebbe distogliere dall'obbligo di considerarlo per lo stato in cui si troverà quando le rigeneratrici opere di bonifica lo restituiranno all'antico valore, o quanto meno lo renderanno atto all'allevamento equino

Io non domando altro in linea di massima — e parmi non fuori proposito — che lo Stato sfrutti la sua proprietà e non si metta alla mercè dei privati.

Questo fatto che si è verificato nella mia isola, non credo di esagerare se dico che in tutte le regioni d'Italia deve del pari essersi verificato. Quindi non ritengo affatto inutile che il ministro della guerra studi, verifichi, esamini; e veda quali e quanti sono i terreni demaniali che possono essere adibiti a questo servizio nell'interesse dello Stato.

Ho letto nella relazione dell'onorevole Pais che, consenziente il ministro della guerra, per poter dare una forma più scientifica, più sicura, alle aziende dei depositi di allevamento, si è scelto come consulente tecnico, il professor Alpe, insegnante nella regia scuola superiore d'agricoltura di Milano. La scelta è ottima, almeno per quel che ne sento dire unanimemente, poichè io non ho il bene di conoscere personalmente il professore Alpe. Da tutti è ritenuto una competenza di prim'ordine in materia agraria, e persona sul cui giudizio ci si può fidare. Or bene, ella onorevole ministro, si rivolga a quest'ottimo funzionario che ha sotto mano, e gli dica di esaminare tutti quei terreni che possono essere disponibili, e veda se effettivamente si può venire a qualche cosa di concreto che possa essere più economico per lo Stato.

Il mio concetto è un concetto semplice, alla mano; è il concetto di quell'amministratore che vuole solamente consolidare la sua azienda con la minor spesa possibile. Ella, che oltre ad essere un valoroso e dotto militare, è anche un vigile amministratore, mi auguro non vorrà trascurare questa mia modesta raccomandazione, la quale ha anche un'altra portata.

Dalla relazione accurata dell'onorevole Pais, apprendo che per quanto ha tratto ai depositi d'ammansamento e d'addestramento si ha intenzione di istituirli in continente, sfollando i depositi che esistono in Sardegna.

Questo fatto viene spiegato nella relazione nel senso che in Sardegna non vi sono dei terreni adatti. Già dissi come a questo riguardo io potrei portare la mia parola, per quanto niente affatto autorevole, a dimostrare che precisamente in Sardegna di terreni adattabili a quest'uso ce ne sono e molti; e potrei anche citarne le regioni, ma una considerazione deve persuadere l'onorevole ministro della guerra che precisa-

mente a questo riguardo non si ha ragione nel dire che manchino i terreni in Sardegna che siano adatti all'allevamento e all'ammansamento dei cavalli. Noi altri in Sardegna ci lamentiamo dell'isolamento in cui ci troviamo, delle grandi distanze tra i centri abitati, dei terreni incolti vastissimi che abbiamo; tutti sanno quanto me, che, in Sardegna, per quanto ha tratto alla popolazione, la media per ogni chilometro quadrato è di 32.8, mentre in tutto il Regno è di 113.2, onde mi domando, onorevoli colleghi, e domando a voi, onorevole ministro, come si possa dire che in Sardegna non ci siano terreni adatti per tali bisogni.

Ella quindi, onorevole ministro, non privi la Sardegna de' depositi d'ammansamento; le costeranno meno di quelli del continente, le daranno minori disturbi nei trasporti, le renderanno più proficuo l'incremento dell'industria equina, e soprattutto la loro istituzione sarà più consentanea, più omogenea all'idea che ella, accettando i suggerimenti della Commissione d'inchiesta intende tradurre in atto, suddividendo il territorio del Regno in tante zone di rimontale quali oltre a provvedere agli acquisti di puledri, abbiano anche l'obiettivo di meglio sorvegliare la produzione equina, di dirigerla, di ammaestrarla.

Anche per il sentimento di giustizia distributiva che è in lei sì squisito, vorrà, me lo auguro, accettare questa mia raccomandazione, vincendo quegli ostacoli d'indole soggettiva che per caso si presentassero e che devono sparire di fronte ad un interesse degno della più alta considerazione.

E dopo questa vengo ad altre brevi considerazioni; non mi piace tediare la Camera.

L'onorevole Casciani, nella sua splendida relazione, con quello speciale sapore d'italianità con cui sa far gustare i suoi lavori, con la sua critica così analitica e fina e nello stesso tempo larga, con cui esamina tutte le questioni che per ragioni del suo ufficio ha da studiare, ha consacrato splendide pagine all'incremento della industria equina e ha messo in buonissima luce la produzione sarda.

Gli esprimo pubbliche e sentite grazie di quest'atto di giustizia, che egli rende alla mia isola; e dico atto di giustizia perchè precisamente la produzione equina sarda è degna della migliore considerazione.

È un fatto che, per quanto riguarda la industria equina nessun terreno e più pro-

pizio per l'ambiente in cui si svolge e per le tradizioni, di quello della Sardegna.

Il sardo ha la vera passione del cavallo; fanciullo gli si affeziona quando non gli può servire che di spasso, adulto lo adibisce ai piùsvariati bisogni della vita, gli è compagno indivisibile. Al contadino sardo molte cose mancano, difficilmente il cavallo.

Dicono che i proverbi siano la sapienza de' popoli; or bene, un proverbio sardo dice che tra le cose che non si debbono cedere a nessuno è il cavallo.

Voci. E la moglie.

CONGIU. La moglie, il fucile e il cavallo.

Il cavallo sardo è forte e resistente, è un cavallo il quale per l'ambiente in cui si forma e anche per il suo modo di allevamento nelle sterminate pianure dove è abbandonato, per le asperità dei luoghi che deve battere, acquista una forza di resistenza che difficilmente altri cavalli possono avere. Esso poi ha un ottimo stato di servizio. Non parlo della guerra del 1866, in cui i nostri cavalli, nelle truppe piemontesi, resero ottimi servigi. Ma i francesi nella guerra dell'Algeria vennero a casa nostra a toglierceli e oggi cinque reggimenti di cavalleria sono in massima parte forniti di nostri cavalli. Quindi lo stato di servizio dei nostri cavalli è uno dei migliori.

Voi comprendete, onorevoli colleghi, come di fronte a questi coefficienti, l'industria equina in Sardegna abbia potuto fare e faccia dei progressi molto superiori a quelli delle altre regioni d'Italia. Nel 1889, vent'anni fa appena, si avevano 4741 cavalle coperte, oggi ne abbiamo avute 12 mila. In tutto il Regno non abbiamo altro che 80 mila cavalle coperte, il che vuol dire che la Sardegna entra in questa produzione per un settimo, mentre per quanto riguarda la sua popolazione con quella del Regno, il rapporto è di circa 1 a 40 e per la superficie di circa 1 a 12.

Dunque vedete bene che in questa produzione entriamo trionfalmente con una percentuale altissima, che nessun'altra regione ci può contestare.

Dirò meglio che molte regioni ci possono invidiare, ma che non ci possono equiparare. Abbiamo in Sardegna piccoli allevamenti sparsi in ogni comune; in ogni casolare si può dire che vi sia un allevamento, ed abbiamo qualche stabilimento di primo ordine che può non soffrire offesa dal paragone coi migliori del Continente.

Se non vi fosse altro argomento per dimostrare l'eccellenza della produzione equi-

na sarda, basterebbe ricordare la mostra di Macomer, celebrata un anno fa, a cui ebbe ad assistere un rappresentante del Ministero della guerra.

Il commendatore Moreschi in una relazione di questa mostra pubblicata nel *Bollettino della Società degli agricoltori italiani*, scrisse che nessuna mostra ippica in Italia s'era mai tenuta con una così larga partecipazione.

Il senatore Gorio, che tutti conoscete, persona competentissima e che era presidente del giury, disse che non aveva in vita sua mai vista un'esposizione così eccellente per numero e qualità come quella di Macomer. E fu una rivelazione anche per gli stessi sardi in generale che non sospettavano di avere nella loro isola una produzione così numerosa e così buona.

Vedete quindi che su questo punto non è certo la passione del natio loco che mi può indurre ad affermare che in Sardegna ci troviamo in un centro di produzione equina di prim'ordine. E c'è qualcuno che ha detto che per quanto riguarda il numero e la qualità dei produttori arabi, la Sardegna è prima non solo di fronte all'Italia ma di fronte a tutta Europa. Onde se io domando ed invoco dalla valentia e dalla sagacia dell'onorevole ministro della guerra equi ed adeguati provvedimenti, perchè questa produzione equina oggi rigogliosa possa domani esserlo di più, non credo domandare cosa che sia in contrasto con l'interesse generale del paese, ma credo che sia con esso precisamente all'unisono.

Bisogna persuadersi, convincersi e proclamarlo alto come verità sacrosanta, che il problema equino sardo è il problema dell'industria equina di tutta la nazione italiana.

Ricordiamolo bene, onorevoli colleghi, noi siamo per questo genere di produzione da parecchio tempo tributari dell'estero, e disgraziatamente anche in questa parte lo siamo di molto.

Nel 1909, abbiamo importato per 45,656 cavalli dall'estero. È vero che nello stesso periodo di tempo, e più precisamente l'anno precedente, la Germania ne ha domandato all'estero 120,000; ma non mi pare questa una buona ragione perchè ci dobbiamo accontentare di questo tributo che paghiamo all'estero. Non sarebbe che la consolazione dei condannati i quali nel comune danno credono di trovar sollievo alle loro sofferenze. Ma chi ha il sentimento della dignità del proprio paese deve pensare che la prima

ragione della sua esistenza è quella di trovare in casa propria i mezzi bastevoli ai propri bisogni.

Non nego, perchè a me non piace forzare la verità alle esigenze d'uno scopo, sia pure commendevole, non nego che da parte nostra, da un triennio a questa parte, molto si sia fatto.

Non nego che precisamente abbiamo avuto per questo servizio un accordo completo, da un triennio in qua, tra il Ministero della guerra e il Ministero di agricoltura e che un cosciente e lodevole impulso dal dicastero dell'agricoltura col concorso di quello della guerra si sia dato a questo importantissimo ramo di servizio.

Credo però che qualche cosa di meglio si potrà fare per l'avvenire, se continuerà, come non dubito, la propaganda dell'onorevole Casciani e la collaborazione dell'esimo funzionario del Ministero di agricoltura che si occupa di questo servizio.

Ricordiamo che, mentre l'Austria, ha nel suo bilancio per questo servizio uno stanziamento di 5,575,000 corone, l'Italia non spende che 2,064,312 lire, onde, anche per l'eccitamento che ci viene dall'estero, dovremo trovare la ragione a fornire di fondi più larghi questo servizio che è assolutamente necessario si migliori e non trovi nessun ostacolo nella sua linea ascensionale.

Intorno alla produzione equina, il Ministero della guerra è quello che ha, dirò così, le chiavi in mano più che il Ministero di agricoltura, poichè esso è il solo consumatore sicuro e largo della produzione nostra: io quindi mi rivolgo al ministro della guerra più che a quello dell'agricoltura perchè non tralasci alcun mezzo affinchè questa produzione possa vantaggiosamente svolgersi e crescere, assecondando le speranze dei piccoli e grandi allevatori che cercano un adeguato compenso alle loro sudate fatiche. E a lui io domando che voglia venire efficacemente in aiuto non con le sole parole e promesse campate in aria e dimenticabili da un giorno all'altro, ma con provvedimenti che vadano presto in attuazione affinchè questa industria acquisti quel vigore che tutti desideriamo.

Ed anzitutto egli, che presiede all'indirizzo delle Commissioni militari, le quali acquistano gli equini, dovrebbe far loro intendere di dimenticare per un momento negli acquisti di mettersi alla pari dei semplici privati acquirenti: il privato acquirente

quando può acquistare ad un prezzo inferiore al medio naturalmente fa un buon affare: ma questo non è onesto per la pubblica amministrazione, la quale oltre alla funzione dell'acquisto dei cavalli ha anche quella di provvedere all'incremento dell'industria equina, ha cioè oltre la funzione contrattuale una funzione di Stato, e quindi non deve tentare di mettersi nella posizione dell'acquirente privato, che cerca di guadagnare lesinando sul prezzo. Io non dico con ciò che debba pagare il cavallo più di quello che vale, ma chiedo che lo paghi al prezzo giusto, determinato dal suo valore perchè possa dare un onesto allettamento agli allevatori e cooperare quindi all'incremento dell'industria equina. Ed a questo riguardo io credo che sarebbe forse opportuno che il Ministero della guerra, allo scopo di unificare i criteri e di eliminare i reclami e le voci di ingiustizia che qualche volta si sono elevate, stabilisse una scala di acquisto per i diversi cavalli fissando un *minimum* e autorizzasse la Commissione ad elevare il prezzo ma non a discendere al di sotto del minimo così stabilito: questo è anche il suggerimento che è stato dato da persone tecniche e sarebbe opportuno seguirlo perchè in tal modo sarebbe dato agli allevatori qualche cosa di sicuro e non di così oscillante come è oggi.

Un altro rilievo debbo fare per ciò che riguarda le visite. Queste vengono eseguite in primavera, in un periodo di tempo cioè che non mi sembra il più adatto per stabilire il vero valore del cavallo perchè è striminzito e macilento per la inclemenza della stagione invernale, e privo di quelle attrattive che solamente una buona e sufficiente alimentazione può amministrare. Ora da questo punto di vista si potrebbe trovare un equo temperamento ove, alla visita primaverile, si facesse susseguire la visita autunnale, perchè allora il cavallo avrebbe in suo favore tutta la stagione primaverile e la stagione estiva, nelle quali potrebbe rimettersi e presentarsi meglio di quello che non si presenti quando esce dalla stagione invernale.

Oltre a questo piccolo cambiamento, dirò così, di fissazione del periodo nel quale si potrebbero ravvisare termini molto più sicuri per dare un giudizio sul valore del cavallo un altro sostanziale importante provvedimento dovrebbe adottare l'onorevole ministro della guerra e sarebbe questo: di far comprendere alle Commissioni militari che il cavallo che deve servire all'esercito, non è il

cavallo che deve figurare nelle corse eleganti di San Siro a Milano.

Molte volte vediamo Commissioni scartare cavalli per piccoli difetti di ordine estetico molto sublime. Spesso per piccoli nèi, vengono rifiutati i cavalli a poveri contadini che sperano, con quel tanto che ne potrebbero ricavare, di alimentare la loro famiglia.

Ma pensino questi signori membri delle Commissioni che se l'estetismo è qualche cosa che deve avere anche la sua applicazione, non si deve spingere al punto da far perdere al cavallo quelle qualità che sono solo necessarie per l'uso cui deve essere adibito.

Che un cavallo abbia la linea più o meno perfetta, all'esercito, poco importa. Quello che interessa è di avere un animale forte e docile allo stesso tempo che abbia gartetti resistenti, e questo, onorevole ministro, si può ottenere indipendentemente da ogni qualsiasi considerazione di un'estetica molto superiore, molto metafisica.

Nè creda, onorevole ministro, che questo che io dico di criteri sbagliati adottati dalle Commissioni militari sia un parto della mia fantasia o una esagerazione. Non mi permetterei di dire cose che fossero meno che esatte o non rispondenti alla verità. Senta che cosa dice un egregio capitano di cavalleria che, per il lungo tempo, che è in Sardegna conosce molto bene tutti i pregi ed i difetti della produzione equina di quell'isola:

« I singoli componenti le Commissioni — dice il capitano Grattarola, direttore del deposito d'Ozieri — sono in generale persone competenti; ma a loro manca, il più delle volte, un requisito importante anzi indispensabile, la conoscenza dell'ambiente e della produzione locale. Occorrerebbe che codesti signori, veterinari o ippofili, uomini di scienza o pratici lasciassero oltre mare tutto il fardello di preconcetti relativi alla bellezza convenzionale del cavallo e che abitualmente si ricerca nell'aspetto, nelle forme, nelle condizioni perfette di nutrizione e di sviluppo. Converrebbe, in una parola, astrarre e rinunziare ai pregi estrinseci che allettano e colpiscono il senso per dirigere e fermare l'esame unicamente alle qualità intrinseche ed anche su queste indulgere e perdonare ».

Onde, onorevole ministro, ai membri di queste Commissioni favorisca di dire che sarebbe tempo ormai di abbandonare questi vietati criteri di un estetismo, la cui prati-

cità è molto discutibile, per pensare alla sostanza, trascurando le forme per tener dietro a ciò che è necessario ed utile per il servizio dello Stato.

Indipendentemente da questi, che sarebbero, secondo me, i calpi saldi di un programma che potrebbe di molto agevolare la produzione equina in Sardegna, altri provvedimenti di minore importanza si potrebbero prendere e che pure sarebbero, tanto agevoli.

Desidererei che l'aumento delle fattrici fosse in maggiore proporzione di quello che oggi è. È da lodarsi, senza restrizioni, il provvedimento preso dal ministro della guerra per la cessione temporanea di fattrici per dare luogo all'allevamento di puledri, come del pari è degno d'encomio il provvedimento per il premio di buon governo che si deve dare a coloro i quali attendono precisamente a questo allevamento; ma badi, onorevole ministro; tutti questi provvedimenti sono sostanzialmente buoni, ma ella faccia in modo che la nostra burocrazia non li renda invisibili od inutili, perchè qualunque provvedimento che viene dal Governo o dal potere legislativo, la burocrazia lo applica in modo tale da renderlo invisibile od inutile. Ella quindi bene provvederebbe al concetto che ha ispirato questi suoi provvedimenti, se li sbarazzasse da tutti quei legami, da tutti quegli intoppi che la burocrazia suole creare.

Altro provvedimento, che vedo adottato e che certo darà buoni risultati, è lo stanziamento per le mostre ed esposizioni regionali. Queste possono appunto incitare ad una miglior produzione ed a costituire termini utili di paragone per vedere la bontà della produzione nelle diverse regioni. Continui l'onorevole ministro in quest'ordine di idee ed avrà il plauso, non mio, che non vale, ma di tutti i competenti.

L'onorevole Casciani, nella sua splendida relazione, ha detto che nel 1909 gli acquisti che si sono fatti in Sardegna sono stati 943 con una proporzione tale che in nessun'altra regione d'Italia si ebbe, poichè i cavalli esibiti a quelli acquistati stanno come 100 a 40.

L'onorevole Casciani ritiene, a calcolare dirò così molto restrittivamente, che la Sardegna possa dare una produzione annua di 1,500 puledri.

Ora se ella credesse, onorevole ministro di adottare precisamente quei provvedimenti cui io ho fugacemente accennato, la produzione in Sardegna ne sarebbe di molto

avvantaggiata e molto più di 1,500 puledri all'anno la Sardegna potrebbe dare. Ed allora quei centri di produzione, che l'onorevole Casciani segnala all'ammirazione, come Bosa, Cuglieri, Oristano, Macomer ed altri, di maggiore importanza diverranno e molti altri se ne aggiungeranno quanti ne contiene tutta quella vasta regione che da Oristano partendo passa per la pianura di Milis e tocca Seneghe Punlilatino, Ghilarza Abbasanta, Bortigali e S. Lussurgiu che ogni anno alla sagra di San Leonardo tiene una piccola esposizione di bestiame equino, e non pochi altri importanti comuni di quelle parti e della limitrofa provincia sassarese si unirebbero in questa feconda gara.

E così il problema ippico a cui tanto, non solo i competenti, ma gli incompetenti come me, si interessano, potrebbe avere la sua più larga ed attiva soluzione.

E l'onorevole ministro a cui la Camera concede la più larga fiducia, malgrado le varie vicende della politica, avrà l'orgoglio di avere pensato a qualche cosa di più alto che ad un servizio, malgrado che questo sia così interessante per l'economia nazionale.

Io non so, e nessuno può sapere, se e quando i destini chiameranno il nostro paese ai duri cimenti della guerra; mi auguro che lontano sia quel giorno; ma quel giorno difficilmente potrà il ministro della guerra requisire i cavalli all'estero. Ella soltanto, onorevole ministro Spingardi, se avrà con previgente cura provveduto a che si mantenga forte e corrispondente al bisogno il maggiore centro di produzione equina, che è la Sardegna, potrà dire di avere contribuito efficacemente alla preparazione di quella vittoria che con ansia da tanti anni si attende.

La Sardegna, modesta e dignitosa come sempre, non si porrà in prima linea, non stenderà la mano a chiedere favori ma domanderà per quel po' di contributo che avrà dato colla sua terra, di partecipare al giubilo di lei, onorevole ministro, che sarà un giubilo santo, il giubilo del paese. (*Vive approvazioni. — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciacci.

CIACCI. Onorevoli colleghi, sono molto lieto di parlare su questo bilancio in presenza di un ministro il quale, per le sue elette attitudini parlamentari, oltre che per la meritata fiducia che riscuote nell'esercito, riuscì, più d'un ministro borghese, a ricon-

durre all'ufficio alto che ricopre la simpatia di tutta la Camera.

Dirò subito che non intendo di fare un discorso su la grave e vasta questione ippica; perchè, anche meno di quanto abbia detto di esserlo l'onorevole Congiu, mi credo competente in materia.

Nondimeno, nato e cresciuto in Maremma, fra le leggiadre schiere di poledri, di questi ho più volte dovuto occuparmi, così come ho avuto luogo di parlare più volte dei depositi di allevamento, in questa Camera: e quindi, forse non inutilmente, potrò richiamare l'attenzione del ministro e dei colleghi sopra un fatto specifico, intorno al quale soltanto si aggirerà il mio breve discorso.

Il fatto è questo: il cavallo di truppa, quando a quattro anni e mezzo è inviato dai depositi di allevamento ai vari reggimenti, costa persino 2,180 lire, mentre ai privati costò a tre anni meno di 600, giacchè la media dei prezzi di rimonta si aggira sulle lire 615!

Su questo dato di fatto s'impenna tutta la questione dei depositi, male ubicati, male organizzati.

Per isbarazzare subito il terreno da un fatto cui alludeva testè l'onorevole Congiu, rileverò come una delle più grosse sorgenti dei mali che affliggono i depositi di allevamento origini appunto dalla cattiva scelta dei luoghi nei quali si vollero istituire gli allevamenti stessi.

L'onorevole Congiu ha affermato che potrebbero essere adibite a depositi d'allevamento cavalli molte tenute demaniali; io invece dico che uno dei più grossi errori che siano in proposito stati commessi dall'Amministrazione della guerra (e lo dimostrerò), fu quello di istituire appunto in alcuni terreni demaniali, senza ponderata scelta e giudizio, tali depositi di allevamento.

Faccio subito una doverosa eccezione per i Depositi di allevamento di Persano e di Grosseto, istituiti in tenute demaniali veramente delle migliori che si potessero trovare, e che appunto per ciò hanno dato risultati ottimi in paragone a quelli degli altri depositi. Ma l'onorevole Congiu, che non sa come Palmanova e Paternò abbiano, fra gli altri depositi, dato pessimi risultati, quasi si lamentava che dall'Amministrazione militare non si apprezzasse il valore della tenuta di Sanluri: di quel Sanluri, onorevoli colleghi, che costituisce una vera vergogna dell'Amministrazione della guerra.

Scusatemi queste parole grosse, che non avrei voluto pronunciare. Da due anni volevo parlare di questa faccenda e sempre me ne astenni perchè non cerco l'occasione nè per scandali, nè per far rumore intorno a me. Ma ora che qui se ne parla laudativamente, dirò come Sanluri sia precisamente una tenuta demaniale, la quale fu presa per pascolo invernale (notate bene) dei cavalli dell'allevamento sardo dal Ministero della guerra, e come sia costituita da terre completamente e permanentemente allagate. I cavalli che pascolano l'estate i monti di Bonorva, dovrebbero essere condotti a svernare nella palude di Sanluri. Questa tenuta riscattata od in altro modo caduta in proprietà del Demanio dalle mani non so se del Pallavicino o di un inglese dopo un vano loro tentativo di bonifica (in un piccolo appezzamento fu iniziata, ma poi si fu costretti ad abbandonare anche la coltivazione delle barbabietole) fu affittata ad un tale dal quale fu a propria volta presa in affitto dall'Amministrazione della guerra, contro pagamento di un canone di cinque o seimila lire superiore a quello che l'affittuario primo paga al Demanio.

Cosa enorme già di per sè stessa questa: ma ancora più grave per il fatto che l'affittuario si è ritenuto l'uso del solo fabbricato esistente in tenuta, insieme a quella parte di terreno che, unica, non è soggetta ad allagamento.

Per incidenza dirò che tale affitto, il quale ha tutte le qualità negative per un razionale allevamento, non sarebbe forse stato concluso se all'Amministrazione centrale dei depositi di allevamento si fossero potuti giovare del consiglio di persona competente in agricoltura.

Per ora basti il rilevare quanto convenga andar cauti nella scelta dei terreni su i quali debbansi istituire depositi, e come non ci si debba in ciò far allettare dalla gratuità per lo Stato dei terreni demaniali. Spenda generosamente lo Stato quello che occorre quando ha la certezza di spendere bene! Per esempio, adesso che si vuol istituire un nuovo deposito di allevamento cavalli nell'Agro romano, si comperi pure una buona tenuta che abbia tutti i requisiti richiesti e la si paghi pur bene: nessuno potrà mai rimproverare al Ministero i milioni impiegati in tale acquisto quando le condizioni di clima, di ubertosità del terreno, ecc. diano garanzia ampia che sian posti a buon frutto i danari impiegati.

Accertate queste circostanze, farò notare

come la Commissione d'inchiesta su l'esercito sia in proposito caduta in ciò che, con tutto il rispetto dovuto agli eminenti commissari, mi permetto di chiamare un solenne errore. « L'Amministrazione militare », si dice nella relazione, « non inculca nei suoi soggetti il concetto essenzialmente pratico che i depositi di allevamento cavalli sono istituiti soltanto per avere buoni cavalli per l'esercito e cioè ben nutriti affinchè crescano robusti. E, prevalendo invece il concetto burocratico di avere dai depositi prodotti agricoli remuneratori, si è talora venduto il fieno migliore e si è dato ai puledri quello scadente; si sono affittati ai privati dei terreni a pascolo di bestiame, e si sono tenuti i pulebri chiusi nelle strette serrate, avendosi così il danno di malattie infettive importate dal bestiame vagante, e perfino, come nel 1903 a Persano, l'aborto epizootico: si sono fatti sboscamenti, a Persano, e si sono piantati gelsi e salici, mentre l'ombra è il refrigerio dei puledri nei calori estivi.

« Tal altra volta è la scarsa competenza della direzione che produce danni non lievi: non sempre il fieno è raccolto in buone condizioni e si deve poi farne getto; si fanno lavori agricoli senza costrutto ».

In queste ultime parole sta appunto, secondo noi, l'errore e la contraddizione della Commissione d'inchiesta, la quale ben si appone affermando, che supremo interesse dell'Amministrazione, come di qualsiasi privato cittadino, è quello di aver buoni prodotti... ma dimenticavo di dire: a prezzo conveniente. Altrimenti sarebbe più spiccio e comodo acquistare dai privati cavalli di quattro anni e mezzo, magari bell'e domati. Se si vollero i depositi di allevamento ciò fu perchè l'Amministrazione militare voleva garantirsi delle qualità dei puledri durante un certo periodo, voleva facilitarne ed assicurarne lo sviluppo; ma naturalmente ciò intendeva ottenere in proporzione alla spesa incontrata. E perciò quando i depositi corrispondano a tali scopi saranno remuneratori e convenienti, e sarebbe buona, ottima cosa anzi, che tali fossero sempre.

Altrimenti si verrebbe dritti alla conclusione che i depositi di allevamento cavalli dovrebbero essere quasi grandi scuderie con intorno paddock o serrate nelle quali si potessero immettere i cavalli senza avere di essi nessun'altre cure che quelle zootecniche e zoiatriche, senza preoccupazione alcuna per l'enorme aumentare del loro costo.

Ma io ritengo che il concetto di Vincenzo Ricasoli, quando trent'anni fa ebbe

la concezione di questi depositi, fosse completamente diverso da questo. Egli intendeva che si facesse l'allevamento del cavallo in condizioni tali da potere sopperire ai bisogni dell'esercito, così in tempo di pace come in tempo di guerra (di un cavallo forte, addestrato al maneggio, resistente alle fatiche ed a qualunque terreno, di un cavallo il quale rispondesse a tutti i requisiti della tecnica militare) ma nello stesso tempo non intendeva prescindere dal costo del cavallo, chè altrimenti a suon di quattrini potevasi procurare dovunque; e concepì i depositi quali luoghi ove, per le vigili cure degli interessati, si « potesse produrre ciò che ai poledri stessi occorreva ».

Il concetto suo fu giusto o sbagliato? La risposta ve la danno le cifre stesse della Commissione d'inchiesta. Da queste voi rilevate che il deposito di Grosseto manda ai reggimenti un cavallo che in quel momento costa in media 1,152 lire; il deposito di Bonorva un cavallo che viene a costare lire 1,136, mentre il cavallo di Portovecchio costa 1,796 lire, quello di Palmanova 2,180 lire, quello di Paternò 1,166 lire, quello di Persano lire 2,049.

Facendo una media di queste medie, si ha un costo di 1,680 lire a cavallo!

I miei calcoli riducevano invece di altrettanto tali cifre. Io dissi altra volta alla Camera che a Grosseto il cavallo veniva a costare 1,040 lire, a Persano 1,060 lire, a Bonorva 1,080, a Portovecchio 1,300, a Paternò 1,600, a Palmanova 1,700. La media delle cifre mie scenderebbe quindi a lire 1,300.

Ad ogni modo, (tanto meglio per la mia tesi) pigliamo in considerazione i dati della Commissione di inchiesta, certamente più esatti e attendibili: secondo i quali un cavallo in media viene a costare 1,680 lire.

Ad un privato voi lo pagate in ragione di 220 lire per ogni anno di età (poichè comprate per 660 lire in media un puledro di tre anni) ma a voi quell'anno e mezzo che lo tenete ancora ai depositi, viene a costare niente meno che lire 447 a Grosseto, 669 a Bonorva, 1162 a Portovecchio, 1265 a Paternò, 131 a Persano, e ben 1,543 a Palmanova.

Ora domando se ci può essere un'azienda più disastrosa di questa che è tale da condurre ben presto al fallimento un privato! La spesa è ancora possibile per Grosseto, maggiore per Persano, insopportabile per Palmanova.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Palmanova non c'è più.

CIACCI. È vero: adesso tale deposito è stato saviamente soppresso, ma il ricordare i suoi risultati disastrosi non è inutile. Un cavallo acquistato per lire 637, in media, a Palmanova, quando da quel deposito andava dopo un anno e mezzo al reggimento, vi costava 2180 lire, sulle quali le *pure spese di allevamento* pesavano per lire 1,543!

Ad ogni modo ora fermiamoci pure a Persano dal quale deposito avete un cavallo di quattro anni e mezzo che pagate 971 franchi di più di quello che il privato vi avrebbe fatto pagare quell'anno e mezzo di mantenimento in ragione di lire 220 annue!

Intanto abbiamo assodato che l'allevamento che vi ha dati migliori risultati finanziari è stato quello di Grosseto, quello cioè ove l'ambiente, le condizioni del terreno e delle colture danno la possibilità di un allevamento semibrado; in confronto degli altri depositi ove per condizioni contrarie i cavalli sono quasi sempre, dove più dove meno, costretti a regime stallino.

« Il cavallo che viene a costar meno è quello fornito da Grosseto, il quale è, viceversa, per universale consenso, il nostro miglior cavallo militare », dice la Commissione d'inchiesta.

Era buono dunque, e le cifre parlano chiaro (giacchè l'ordinamento amministrativo è eguale per tutti i depositi), il concetto del generale Ricasoli il quale basava su l'azienda agraria dei depositi la fortuna di questi.

È di palmare evidenza che il cavallo allevato allo stato semibrado, non solo guadagna nelle sue attitudini fisiche, ma che (se la tenuta possa esuberantemente provvedere ai necessari pascoli, alle biade, agli strami) verrà anche in confronto di quelli allevati in depositi che quasi tutto debbano acquistare, necessariamente a costare molto meno.

Dove siate costretti a tenere i poledri molta parte dell'anno nelle stalle, avrete cavalli molto meno resistenti alle intemperie ed alle fatiche, di molto minore attitudine al servizio, insomma, e che vi costeranno molto di più.

Non comprendo adunque perchè ci si ostini a negare la convenienza di dar la dovuta importanza alla azienda agricola nei depositi di allevamento dei cavalli, paghi soltanto che dai vari depositi vadano ogni anno ai reggimenti branchi di cavalli ben pasciuti, ma non altrettanto resistenti al servizio, senza alcuna cura del prezzo che essi rappresentano, senza preoccuparsi del

l' inutile sperpero di denaro che nel miglioramento dello stesso servizio potrebbe trovare impiego facilmente.

Consenta l'onorevole ministro che io dica come appunto a questo ingiustificato sperpero l'Amministrazione della guerra sia stata condotta dal difettoso ordinamento della direzione dei depositi allevamento cavalli.

Io e l'onorevole Castellino avemmo altra volta un dibattito col ministro Casana circa la sistemazione razionale che dovrebbero avere i depositi allevamento cavalli. (*Interruzione*).

Io non tolgo i loro meriti agli ufficiali di cavalleria che avete chiamati alla direzione dei depositi: per me è indifferente che ad un militare o ad un borghese, ad un ufficiale di cavalleria o ad un veterinario sia affidata tale direzione.

L'onorevole Castellino sosteneva che essa dovesse essere affidata a veterinari, come a quelli che in tal servizio potrebbero, secondo lui, portare maggiori cognizioni zootecniche e zoiatriche; laddove io mi limitavo a sostenere, come ancor oggi sostengo, che a chiunque si affidi la direzione amministrativa dei depositi, è suprema necessità che la responsabilità di ciascun servizio tecnico sia assunta da persone tecniche.

Quindi la parte agraria, che per me deve essere la preponderante nei depositi, deve essere affidata ad un agrario; la parte zoiatrica e zootecnica deve essere affidata ad un veterinario: ed allora solo si avrà divisione non solo di lavoro, ma, quel che più importa, di responsabilità.

In tale occasione riferii un aforisma che non credo infelice: *le responsabilità collettive non sono responsabilità per nessuno*. Ora allo stesso vostro ordinamento militare troverei molto più consentaneo che ciascuno dei capi-servizio fosse parificato in grado, in funzioni, in responsabilità; che ognuno d'essi avesse in seno al Consiglio direttivo dei depositi non solo voto consultivo, ma (come altra volta fece quasi sperare il ministro Viganò) avesse anche voto deliberativo. Come si può comprendere, per esempio, che chi è responsabile della parte tecnica agraria non debba poter dire il suo parere sul tempo opportuno per la falciatura dei fieni o della mietitura dei grani?

Ecco qui la contraddizione delle parole surriferite della Commissione d'inchiesta, la quale, mentre esprime l'opinione che nei depositi si debba mirar soltanto alla produzione di buoni cavalli, lamenta subito dopo che « non sempre il fieno sia raccolto

in buone condizioni e si debba poi farne getto; e che si facciano lavori agricoli senza costrutto; e che si diano talora ai cavalli i fieni scadenti perchè i migliori prodotti agricoli furono venduti ».

L'agente di campagna, che sarebbe il naturale responsabile di tutte le operazioni agrarie, non ha in effetti alcuna responsabilità per l'Amministrazione centrale, potendosi sempre trincerare dietro gli ordini e le disposizioni date da un direttore affatto digiuno di cose agricole, e magari di un veterinario, gerarchicamente suo superiore.

Il veterinario è anch'esso irresponsabile: giacchè egli si occupa o si dovrebbe occupare soltanto della salute e delle buone condizioni generali dei poledri. Il veterinario rappresenta effettivamente nei depositi il consumatore e null'altro: pur che i cavalli non soffrano egli non bada a spese ed in tal criterio è necessario lo segua il direttore, buono o mal suo grado, e spesso a scapito del principio di autorità che, nell'ordinamento militare specialmente, dovrebbe esser sempre salvaguardato. Ben provvedono quei signori a conservare in forze ed in buona *performance* i poledri: ma la stessa preoccupazione (se non maggiore, trattandosi di ricchezza propria) usa il privato agricoltore, il quale non dimentica però di seguir le norme di una saggia economia. Se l'industria equina non gli rende, egli si volge, per esempio a quella bovina; e quando gli occorre un cavallo, lo acquista altrove se lo trova a minor prezzo di quello che verrebbe a lui rappresentato dalle spese di allevamento.

Io credo adunque che, quando fosse integrata in una sola persona, o civile o militare, la parte puramente direttiva dell'amministrazione dei depositi e nello stesso tempo i servizi fossero divisi in servizi veterinari ed in servizi agricoli, sotto la responsabilità diretta di persone competenti, i lamentati inconvenienti sarebbero certamente eliminati.

Ciò che è assolutamente necessario è che si debba cercare di avere col minor prezzo possibile il migliore cavallo: e questo, purtroppo, non si ottiene col sistema in vigore.

Ed in relazione a ciò che ho sopra detto circa l'importanza della parte direttiva agraria nei depositi sta la questione degli agenti di campagna, dei quali mi sono occupato nel 1907, essendo ministro l'onorevole Viganò. Questi agenti sono chiamati, non so perchè, *personale civile inferiore*

laddove non esiste nei depositi altro personale civile. Una denominazione più dignitosa per gli agenti non costerebbe nulla all'Amministrazione e sarebbe, vedo accerto, molto gradita ad essi.

Questi benemeriti (ai quali si deve se le aziende dei depositi allevamento cavalli non furono soppresse in seguito a disavanzi che non sarebbero stati sopportabili), dopo quindici o venti anni di lavoro indefesso e snerante, in regioni quasi sempre malariche, arrivano a percepire uno stipendio di 2,400 lire, quando non passino a migliori condizioni in aziende private.

Il 12 giugno 1907 l'onorevole Pais presentò e svolse alla Camera un ordine del giorno per il quale s'invocava dal ministro Viganò che agli agenti ed ai subagenti di campagna dei depositi si assegnasse, con apposito disegno di legge, un'indennità commisurata all'opera loro; e che fosse loro data una congrua gratificazione finchè tale legge non fosse promulgata.

L'onorevole Pais, l'onorevole Compans, io ed altri colleghi facemmo in tale occasione presente all'onorevole ministro:

1° che, l'agente di campagna è un capo-servizio come il capitano veterinario, e quindi, circa le indennità e gli assegni, ammettendo l'uno ed escludendo l'altro; si userebbero due pesi e due misure;

2° che, mentre per la parte riflettente l'allevamento ed il servizio veterinario le condizioni sono oggi poco dissimili da quelle in cui tali servizi si trovavano nei primi inizi dei depositi stessi, — lo sviluppo dell'azienda agricola di questi, fece al contrario passi da gigante;

3° che, pur essendo molto problematico l'utile derivante allo Stato dalla produzione diretta dei cavalli, non si può disconoscere come sia attiva l'azienda agraria dei depositi, rivaleggiante ormai con le migliori aziende private, talchè non può dare ai capitali in essa investiti un utile inferiore al 9 per cento in media (facendo un calcolo approssimativo);

4° che da qualche tempo, di fronte alle varie richieste per prestazione d'opera a condizioni economiche, più vantaggiose, i migliori agenti e sotto agenti dei depositi sono spinti ad abbandonare i depositi ed a prender servizio nelle aziende private ove trovano condizioni di vita e di stipendio più rispondenti alle esigenze odierne;

5° che, stante l'esiguità del numero di tali impiegati — otto soli — è da ritenersi che

l'aumento da apportarsi ai loro stipendi (soltanto di lire 400 o 500 per ciascuno) non possa, esser tale da turbare le favorevoli condizioni del bilancio del Ministero in genere, e del capitolo « Rimonta » in specie, capitolo dal quale traggono i fondi i depositi allevamento cavalli.

L'onorevole Viganò rispose che l'intento nostro, anche senza legge speciale sarebbe stato raggiunto, giacchè egli avrebbe, anche in più larga misura che per il passato, accordato agli agenti le gratificazioni già in uso.

Ma queste gratificazioni, che avrebbero potuto essere più dignitosamente trasformate in assegni fissi, ora sono state abolite ed è peggiorata di molto la condizione degli agenti e dei subagenti.

A me pare che, stante il loro esiguo numero, trattandosi soltanto di due agenti di 1ª classe, di quattro di 2ª classe e di due sotto agenti, si potrebbe elevare ad essi facilmente lo stipendio rispettivo alle somme non eccessive di lire 4,500, 3,500 e 2,500.

L'Amministrazione della guerra, quando entrasse nel concetto che l'agente di campagna non è l'ultima ruota del carro nella grande ed importante amministrazione dei depositi, potrebbe dare questo doveroso compenso a questa gente, e potrebbe, anche con una semplice variazione di bilancio provvedervi.

Che l'Amministrazione della guerra voglia entrare nel concetto suddetto, pare ce ne dia affidamento, il fatto ora appreso dall'onorevole Congiu e confermato dal ministro, che al Ministero si valgono spesso dell'opera illuminatissima del professor Alpe.

Se questo concetto si compenetrasse bene non solo nella mente del ministro, ma anche nella mente di tutti i suoi collaboratori del Dicastero, i quali importa molto si trovino su le stesse direttive del ministro, io credo che si potrebbero veder trasformati i depositi nel senso, da me esposto, e che era nelle intenzioni del fondatore: ossia che rimanesero vere aziende agrarie, nelle quali si potesse allevare il cavallo col minor costo possibile, secondo quello, che è canone agricolo: ottenere cioè il massimo utile col minimo mezzo. Se l'onorevole ministro potrà arrivare a questo risultato, che non è irraggiungibile, credo che egli acquisterà uno dei migliori titoli alla benemerita del paese.

Sino a quando il nostro esercito abbia bisogno dell'arma di cavalleria il problema dell'allevamento equino sarà sempre uno dei più importanti. (*Bene! Bravo!*)

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Callaini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CALLAINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Per gli studi di perfezionamento degli uditori giudiziari ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Si riprende la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1910-11.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Eugenio Chiesa.

CHIESA EUGENIO. Onorevoli colleghi, in altri momenti, anni or sono, quando il bilancio della guerra veniva in discussione, si trovavano su questi banchi dell'Estrema molti deputati in arme e in azione.

BELTRAMI. Siamo pochi, ma buoni!... (*Si ride*).

CHIESA EUGENIO. Oggi i deputati di estrema sinistra, lo dico con profondo dolore, perchè molte volte fuori di qui essi debbono spiegare al paese che le spese per la guerra eccedono le sue facoltà contributive, oggi non sono in molti qui a sbarrare il passo.

Dipende dalla discussione impreveduta? Da sfiducia nella contesa? Comunque non è muta a la nostra opinione; la opposizione nostra sta, confortata da questo fatto, che in tutti i paesi, non in Italia soltanto, si avverte purtroppo questo eccesso di peso delle spese militari; si avverte perchè si traduce in necessari provvedimenti finanziari, più gravosi per il contribuente e nella impossibilità di riforme a sollievo suo.

È generale, è sintomatico il fatto, che tutti i bilanci scricchiolano, spezzano, direi quasi, il loro equilibrio sotto questo peso immane! Ciò può ben dare qualche fiducia a noi, discepoli del pensiero di Carlo Cattaneo, il quale appunto il problema militare vedeva come una enorme pressione non per il suo paese soltanto, ma per tutta l'Europa, e per tutta l'Europa ne vagheggiava la redenzione, quella forse che queste ansiose necessità dei bilanci di tutti gli Stati

imporranno in non lontano giorno, a conforto della nostra fede immutata nella nazione armata, mai nell'esercito permanente.

Questo premesso, mi occuperò oggi qui, preso quasi di improvviso nella discussione, di due soli argomenti: mi occuperò cioè dell'esercito nei riguardi di una questione che riflette il regno dell'aria, e di un'altra che riguarda il regno dei cieli.

L'onorevole ministro della guerra sa che io dovevo svolgere una interrogazione portata, per consiglio dell'onorevole Presidente, in questa sede di discussione generale del bilancio. Tale questione riflette soprattutto il modo con cui gli esperimenti, gli sforzi, l'organizzazione dell'aviazione nell'esercito si vanno compiendo.

Il Paese ha evidentemente seguito questi esperimenti degli aviatori militari con l'istessa simpatia e con uguale ansia come ha seguito gli esperimenti degli aviatori borghesi: sono sforzi convergenti tutti a trovare un nuovo campo di lavoro, di comunicazioni per la civiltà. Forse la nazione pensa in questo avvicinarsi di trionfatori dell'aria, non tanto a che nelle navicelle dei nostri dirigibili o sui nostri aeroplani si debbano trasportare degli strumenti di guerra, ma piuttosto vi guarda come a mezzo invincibile di unione fra le nazioni più divise, forse, onorevole presidente del Consiglio, è da questi mezzi nuovi che potrà venire il trionfo del liberismo, perchè i confini saranno per lo meno abbassati fra i diversi paesi civili...

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non è la prima preoccupazione finanziaria...

CHIESA EUGENIO. ...ma quando ridurremo le spese della guerra, probabilmente avremo campo di lasciare che gli aviatori passino al di sopra delle dogane e delle frontiere doganali!

L'interrogazione, che muovevo quest'oggi al ministro della guerra, riguardava una speciale questione in argomento, una questione, che non dirò increpatoria, ma per la quale bisogna avere la franchezza di vedere le cose come sono. Non è più come al tempo del commendatore Cantasirena del povero defunto Rovetta, nella *Baraonda*, quando egli dice: — I conti! I conti! Abbiamo fatto Italia, non dobbiamo dare i conti! — È sempre bene, anche nelle cose migliori, guardare anche ai conti, e guardarli sempre nell'interesse che si faccia di più e di meglio. Se in questo campo si debbono dal bilancio dare contributi, ed importanti, è bene si sappia come

possano andare tutti a buon fine, ad un fine utile per il nostro Paese.

Non è inutile premettere, lasciate a me lombardo, di dirlo come una gloria che Milano ha plaudito, che fu là che il Genio militare è venuto a prendere i primi elementi. Dieci anni or sono al generale Bossi, allora comandante la brigata specialisti, il nostro ingegnere Enrico Forlanini esponeva il progetto del suo dirigibile e parecchi ufficiali del Genio — uno ve n'è ancora, il capitano Dal Fabbro — venivano destinati a collaborare e ad apprendere dall'apostolo chi non era ancora illustre allora, ma soltanto uomo tenace, il valore tecnico di una idea, e tutto un programma per la formazione di una flotta aerea.

Fra questi furono discepoli intelligenti anche due ufficiali che sono oggi abili specialisti del genio: i capitani Crocco e Ricaldone.

Veramente, l'iniziativa privata fu, e forse a torto, un po' abbandonata dal Ministero della guerra; mentre, per esemplificare, il Ministero della guerra francese incoraggia il Bayard Clement, e il Ministero della guerra della Germania incoraggia lo Zeppelin, da noi c'è sempre purtroppo il distacco, la gelosia, la diffidenza (bisogna chiamare le cose col loro nome) tra i borghesi e i militari.

E ne spuntarono i segni, ciò che è doloroso, nelle polemiche dei giornali, dove con una lettera del gennaio scorso i capitani suddetti partecipavano ad una questione di rivalità fra gli inventori, nella quale io non voglio assolutamente entrare, ma dalla quale emerse una delle circostanze che hanno dettato i miei dubbi e le mie domande al Ministero della guerra. Diceva la lettera di quegli egregi ufficiali nel difendere la priorità d'idee del loro dirigibile, che si trattava « di principi nuovi, sui quali era stato richiesto ed ottenuto il brevetto nelle principali nazioni compresa la Germania: e che sono quindi propri ad esso dirigibile, nè possono, senza nostra antecedente concessione, ritrovarsi attualmente in nessun altro ».

Ora, la rivelazione pubblica che ritrovati sperimentali, fatti nelle officine militari dello Stato, erano divenuti oggetto di privative vere e proprie dei due inventori; e di privativa non solamente in Italia, ma di privativa all'estero, non era fatto che non poteva, e non può, non impensierire la pubblica opinione.

Io non so se il Ministero della guerra

ha dato in ciò la necessaria autorizzazione: lo dirà il ministro, e la responsabilità non sarà per ciò minore, perchè è notorio che tutta la questione dei brevetti è questione pubblica, di cui il pubblico sa, e che quindi non poteva neanche ignorare il ministro della guerra.

Sono sette i brevetti italiani dei due anzidetti capitani quelli che appaiono in quel libro d'oro, che gli italiani dovrebbero leggere un po' di più, quel libro d'oro, dove si registrano le proprietà dell'ingegno umano, e dove, in mezzo agli illusi e agli illusionisti, vi sono anche i grandi e veri inventori. Si tratta dunque di sette di questi brevetti, e in tutti questi sette brevetti lo Stato non c'entra, lo Stato non figura. Sono i due ufficiali che brevettano per loro proprio, esclusivo e privato conto, dimodochè i brevetti, ad esempio, dell'*I-bis* non appartengono allo Stato; ma lo Stato ne avrebbe presa e pagata soltanto l'applicazione.

Citerò poi le parole della Commissione d'inchiesta (che non dovrebbero essere sconosciute al ministro) con cui si stigmatizzano certi metodi in argomento; frattanto basta il criterio semplice del cittadino, del contribuente, che, ripeto, vede con gioia queste officine costruenti le navi che devono fendere i flutti dell'aria, ma non può ad un tratto non impensierirsi del fatto che quello che sono le innovazioni, i perfezionamenti scaturiti dall'assiduo lavoro, non dei soli inventori, ma anche dei cooperatori che lo Stato mette a loro disposizione, cogli istrumenti, i materiali, ecc., insomma con tutto quel complesso organismo che è necessario per riuscire a qualchecosa, tuttociò, ripeto, si trovi ad un tratto esposto, palese negli elenchi aperti alla pubblica e interessata curiosità dei brevetti all'estero.

I brevetti esteri, onorevole ministro, io li ho elencati. Per la trave elastica interna, la trave armata, furono richiesti e rilasciati i brevetti francese, austriaco, inglese, germanico e degli Stati Uniti.

Per la trave snodata, oltre il brevetto italiano, furono fatti brevetti francese, tedesco, inglese; e per i piani elastici furono fatti brevetti francese, inglese, germanico e degli Stati Uniti; per i piani con stecche fu fatto un brevetto francese.

Ora, onorevole ministro, è evidente che depositare questi brevetti vuol dire metterli sotto il suggello della proprietà intellettuale e in pari tempo farli conoscere e ciò non è affatto il suggello della sicurezza quando si tratta di ritrovati che possono

servire ed utilizzarsi dalle altre potenze militari. Le quali venendo ad avere davanti agli occhi i ritrovati dell'arte e del genio italiano, li copieranno, e noi non avremo certo sindacato nei loro *hangars* anche perchè, come vedremo poi, alcuni Stati non ammettono affatto privilegio nei brevetti riguardanti agli strumenti di difesa militare. E dinanzi agli occhi d'Argo del militarismo delle altre nazioni l'onorevole ministro della guerra bisogna che corrughi la fronte.

Ora non si sa, per quel che è a mia cognizione, se vi siano state finora applicazioni di questi brevetti nostri in paesi stranieri.

Parmi sia stata tentata dai proprietari capitani soprannominati, ignoro se con esito positivo, ma non credo, la vendita a privati di questi brevetti. È naturale: una volta che si è loro concesso di prenderli, quelli che li posseggono cercano di trarne frutto. Ma è ciò conveniente? È regolare?

Lo Stato deve pagare largamente quello che è opera del genio, e se non basta dare come furono date 60 mila lire a ciascuno dei due ufficiali inventori, si dia di più; ma ricordino essi e ricordi il ministro della guerra che quello che si fa nelle officine dello Stato è proprietà dello Stato ed allo Stato deve rimanere. (*Benissimo!*)

Nè è questo, onorevoli colleghi, il relatore potrà insegnarcelo, il primo caso in cui si presenti simile questione: vi sono state cause intavolate precisamente in difesa dello Stato per tutelargli questa sua proprietà. Ne citerò soltanto una: quella del colonnello Elia del Genio navale (da non confondersi con certo altro colonnello Elia) per una torpedine subacquea, costruita, perfezionata nei cantieri della marina militare, e della quale egli pretendeva la privativa personale, se ben ricordo, e il ministro della guerra sa benissimo che il colonnello Elia ebbe dall'autorità giudiziaria contraria sentenza. Ora il pubblico ha bisogno di essere tranquillizzato su ciò: non è una gratuita concessione, di poco prezzo, quella di usufruire dei nostri *hangars* di Vigna del Valle o degli altri che si andranno costruendo. Sono cose che costano e che costeranno anche di più: nè l'onorevole ministro mancherà, a quanto si è annunciato, di presentare alla Camera un disegno di legge apposito, ma appunto perciò allo Stato tutto deve essere devoluto quello che si fa là dentro.

Si deve sapere che il dirigibile che fece il viaggio da Bracciano a Roma costò 400

mila lire, ed oggi non è più servibile ed attende dall'esperienza il suo rinnovamento con nuove e certo maggiori spese.

Si deve sapere che a questa brigata di specialisti sono adibiti 400 militari di cui 350 soldati operai che tutti lavorano nello stesso intento, ma che naturalmente costano una bella somma giornaliera.

E si stanno per proporre dieci milioni di stanziamenti per i dirigibili! Ciò che significa dedicare tesori pubblici ingenti ad opere le quali per ciò solo devono rimanere gelosamente custodite come proprietà dello Stato.

Intendiamoci bene: noi non vogliamo tarpare le ali a coloro che sanno e vogliono fare. Ma è possibile pensare che lo Stato debba nelle officine sue fare, perchè avvenga poi che altri Stati se ne servano, magari contro di lui? Tanto più che noi ci troviamo oggi in una inferiorità finanziaria di fronte agli altri Stati, in questa come in tante altre cose, onorevole ministro della guerra. La Francia ha oggi sette unità di aereonavi; ne avrà altre quattro l'anno venturo e nel 1913 saranno 20 aereonavi nuove, di cui quattordici incrociatori e sei esploratori: sono oltre 39,000 metri cubi di dirigibili di cui potrà disporre. Ha stanziato cifre ingentissime: noi non siamo così ricchi da poterlo fare.

La Germania possiede ora dodici dirigibili; undici ne ha in costruzione, un totale di 23 unità per 69,800 metri cubi: inoltre dispone di venti *hangars* che possono contenere ciascuno otto dirigibili di 6,000 metri cubi ciascuno.

E, come non bastasse, a differenza di noi, può far conto su quindici dirigibili appartenenti a privati, perchè essa ha incoraggiato, senza gelosia militare, questi tentativi borghesi: anche questi quindici dirigibili la Germania potrebbe requisire in caso di guerra.

La Russia, quest'anno, consacra 23 milioni alla creazione di navi aeree.

Il presidente della Camera Italiana quando si trovava a bordo della piccola navicella del dirigibile italiano disse al colonnello Morris che il Parlamento avrebbe certamente votato senza esitare le somme che si fossero ritenute necessarie a dare sviluppo a queste costruzioni e disse bene. Ma occorre che la fiducia del Paese non sia turbata.

Bisognerà anche discutere se convenga dare maggiore sviluppo ai dirigibili piuttosto che agli aeroplani che offrono su quelli vantaggi non indifferenti e bisognerà vedere se non vi sia anche un po' di disparità di

trattamento fra quello usato agli eroici esperimenti di Calderara e Savoia, lasciati a dibattersi con tenuissimi mezzi, in confronto a quelli di cui si è stati larghi nei dirigibili, mentre per quanto concerne gli aeroplani occorre dotarsi dei nuovi apparecchi che sono già sul mercato e occorre addestrarvi gli uomini necessari.

Sarà anche da vedersi se la costruzione di questa flotta aerea convenga che sia opera di cantieri militari, o non piuttosto che i cantieri militari servano solo all'esercizio ed all'esperienza e che la costruzione venga invece affidata alla più veloce, più abile, più economica industria privata. Tutto questo dico si dovrà discutere; ma consentirà, onorevole ministro, (poichè ho veduto aleggiare come una certa aria di dubbio sulla sua fronte) che io ricordi come il dirigibile militare ha fatto 53 chilometri all'ora, con un motore di 120 cavalli, mentre il « Leonardo da Vinci » ne ha fatti 48 con un motore di 50 cavalli soltanto. Vede che qualche volta il borghese è più abile del militare! Sono cose che, ripeto, bisogna discutere ma è bene che gli onorevoli colleghi le prendano in considerazione, per il giorno in cui si dovrà deliberare sul problema già ponderato e discusso negli altri paesi.

Ma detto questo io devo ritornare al punto fisso, dal quale mi sono mosso, ad insistere cioè sulla necessità assoluta che lo Stato tuteli per sé questi sforzi dell'aeronautica quando sono fatti in casa sua. Ella conosce bene, onorevole ministro, le parole gravi usate a questo riguardo dalla Commissione di inchiesta.

Disse la Commissione che la trattazione di questioni legali, relative ai brevetti di privativa, si deve rinforzare, specializzare nella competenza del Ministero della guerra, perchè occorre assicurare allo Stato l'uso delle invenzioni utili alla difesa, mediante l'espropriazione o la revoca o il rifiuto di privativa, come venne indicato al Ministero d'agricoltura, che sarebbe il competente per provvedere a un necessario disegno di legge: tale questione è stata già risolta dalla Germania, dall'Austria, dall'Ungheria, dalla Russia, dalla Rumenia, dalla Svezia, dalla Norvegia, dal Giappone, ed anche dalla Svizzera, che pure è un paese a nazione armata.

Comprende l'onorevole ministro che la difesa militare si può far bene anche là dove l'organizzazione della difesa segue i nostri principi.

Ma io richiamo l'attenzione della Camera

su queste precise premesse e conclusioni della Commissione d'inchiesta: « La legislazione vigente in Italia stabilisce che i registri degli attestati di privativa sono pubblici e dopo tre mesi dal conferimento di un attestato chiunque ha diritto di prendere visione della descrizione dei disegni e dei modelli annessi al brevetto. Nè la legge fa eccezione per i brevetti, sia dello Stato che dei privati, i quali interessano la difesa nazionale ».

Questa pubblicità presenta evidenti pericoli; specialmente quello di rendere pubbliche idee ed iniziative che possono essere coltivate a beneficio di altri Governi.

Quindi in linea di massima bisogna provvedere. Ma nella fattispecie poi delle invenzioni concernenti la difesa dello Stato fatte da ufficiali così si esprime la Commissione: « Quando l'ufficiale, indipendentemente dagli studi ed esperimenti, ai quali sia obbligato per dovere di ufficio, riesca a concretare qualche trovato utile alla difesa, ha l'obbligo di offrirlo alla Amministrazione militare col diritto a quello stesso compenso a cui avrebbe diritto qualunque altro inventore estraneo all'esercito e da determinarsi in caso di disaccordo con speciale giudizio arbitrale... ma quando l'ufficiale, per incarico della Amministrazione o con mezzi da essa forniti, riesca a concretare i trovati di cui sopra, non ha diritto a brevetto, ma gli si deve dare un premio, una distinzione che siano adeguati alla importanza del trovato, alle maggiori fatiche da esso durate per concretarlo ed al vantaggio arrecato alla Amministrazione ».

La privativa dunque, il segreto deve essere gelosamente custodito dall'Amministrazione e tanto più, onorevole ministro, in quanto vi sono tendenze amministrative contrarie a questo riguardo, dice la Commissione d'inchiesta, le quali è desiderabile siano corrette.

Onorevoli colleghi, oggi forse è il momento in cui bisogna ricordare le amare storie, che sono apparse nella relazione circa l'armamento dell'esercito, tra cui le più gravi quella della pistola Glisenti e del fucile automatico Genovesi, amare rivelazioni così dal lato della imprevidenza amministrativa e tecnica come dal lato dei denari che tali deficienze sono costate al Paese.

Basta richiamare solo qualche indice: dicono tutto.

Con verbale 8 luglio 1904 furono commesse 30,000 pistole Glisenti; soltanto cinque anni dopo, il 27 aprile 1909, si fa la consegna

del primo centinaio di esemplari e si riconosce che non funzionano e nasce il dubbio se l'arma debba essere distribuita. E, dice a questo proposito la Commissione d'inchiesta, non si sono osservate quelle che erano altre offerte più convenienti e di minor prezzo, ad esempio, l'automatico Cei da lire 22, quella Bertoldi di 28 lire, la Cozzi da 40 lire: si è comprata la Glisenti che costava lire 50 e che ha funzionamento mal sicuro e peggiore.

La storia del fucile automatico è ancor più disastrosa.

Le manchevolezze di responsabilità sono tali da potersi dire senza nessun eccesso di parola che l'amministrazione della guerra non può dare ancora affidamento al paese.

Quando si legge che vi è stata inosservanza della legge di contabilità, la quale ha condotto a violare (pagina 110 della relazione) anche la legge del bilancio, col pagare prima cento mila lire, perchè questo commendatore Genovesi facesse i suoi studi ed esperimenti, (si trattava di trasformare un fucile italiano e, probabilmente, all'estero il suo brevetto non avrebbe servito a nulla) e poi, dopo le 100 mila altre 200 mila (pagina 189) per avere una proroga per gli esperimenti che diventavano sempre più incerti e difficili, in quanto « col modello del Genovesi, costruito quasi con mezzi rudimentali non si poté tirare alcun colpo »; quando la discordia fra i giudici porta ad un disastroso parere della Avvocatura erariale sul quale lo Stato paga altre 700 mila lire, ossia in tutto un milione, per avere un modello che poi non ha servito, perchè invece l'onorevole ministro si dovette provvedere in materia dalla Fabbrica di Terni, non può non essersi gravemente impensierito e sulle cose, e sugli uomini che da lui dipendono. In queste come nelle molteplici altre narrazioni delle vicende di questi inventori il Ministero a volte appare inesorabilmente tirchio, a volte incomprensibilmente generoso, in fine dei conti risulta impreparato, improvvidamente incapace in argomento.

Il coronamento della convinzione espressa dagli autorevoli membri della Commissione di inchiesta sta nell'ultimo cenno che ho fatto circa i brevetti riflettenti i dirigibili militari.

Ora non deve questo sistema di cose avere correzione pronta e sollecita? Nell'osservanza più scrupolosa e corretta della legge si ha spesso volte la tutela del buon impiego delle pubbliche uscite e quindi anche di quelle dedicate alla difesa nazionale.

La legge di contabilità che è presidio, nella sua rigidità ed aridità, di tutti i buoni Governi, deve essere presidio anche del Ministero della guerra soprattutto, che ha tanto denaro del paese da amministrare.

E dopo ciò passerò dal regno dell'aria al regno dei cieli, alla critica cioè di una tendenza, che, in base ad alcuni fatti, dimostra l'insinuarsi del clericalismo nell'esercito.

Dopo le dichiarazioni che nel programma dell'onorevole presidente del Consiglio, hanno avuto qui largo, se non unanime, accoglimento, come affermazione che lo Stato laico voleva non essere più chino verso l'autorità ecclesiastica, sarebbe stata desiderabile una azione energica anche per rispetto all'esercito dove è apparsa fuor di dubbio la tentata infiltrazione di acque nere.

Noi intanto non possiamo additare qui che alcuni fatti sporadici ma caratteristici.

Or non sono molti anni, si constatò che a Modena, dove ha sede una casa provinciale di gesuiti in via dei Servi, in faccia alla chiesa di San Bartolomeo, frequentavano sovente allievi della scuola militare. Io non ho oggi elementi per dire se questo continui. So che se questi allievi venissero in qualche circolo repubblicano o socialista (io l'ho sperimentato per mio conto quand'ero soldato) non avrebbero tranquillo seguito. Ma da questo avvelenamento delle fonti, là dove si formano in parte gli ufficiali dell'esercito, risalendo la corrente, ci troviamo in acque torbide il giorno in cui vi capita un colonnello Del Negro, comandante il 74° fanteria a Brescia, che crede possa essere distribuito fra i suoi soldati un opuscolo di propaganda religiosa dedicato, per il lasciar passare, al cardinale Bonomelli, che, gli onorevoli colleghi non devono dimenticarlo, in una sua edizione ormai diventata rara, ma che qualcuno possiede, della dottrina cristiana ai giovani sosteneva che la capitale era bene di comune accordo si ritrasportasse a Firenze! Ora di questo opuscolo si è parlato, e fu detto che il colonnello Del Negro alla fin fine non l'aveva distribuito. Ora poichè è certo che egli pensava di diffonderlo ed aveva chiesto l'autorizzazione alle autorità superiori, appare manifesto lo spirito di questi militari cui non ripugna confondere la missione dell'istruzione guerresca con una invasione di propaganda religiosa che non è di loro competenza.

Ma si è detto come da quegli opuscoli il colonnello Del Negro avesse fatto strappare una pagina che gli sembrava pericolosa. Ora, avvertano i colleghi, la pagina che strappava,

rifletteva le congregazioni religiose in Francia, perchè l'opuscolo era un opuscolo di propaganda clericale francese, nel quale si contenevano allusioni alla soppressione delle congregazioni religiose francesi ed era stato tradotto con quella tale dedica che ho detto per essere qui distribuito. Questa era in tutto, e per tutto, la pagina che il colonnello credeva di potere togliere, dal che si rileva immediatamente come non alla massima della distribuzione fosse egli contrario (e forse l'ha anche distribuito ai capi di compagnia): ciò vuol dire che pensava questa filtrazione possibile anche e legittima.

Ebbene, in quell'opuscolo si leggono fra altre queste parole: « Cristiano, hai una altra bandiera; la conosci bene: è una croce, la croce che porta l'immagine del divin crocifisso. È mille volte più sacra ancora della bandiera della tua patria terrena; poichè è la bandiera per la quale devi combattere costantemente quaggiù e colla quale devi montare all'assalto del cielo, entrarci. Difendila, soldato, difendila... fino alla morte! »

Onorevoli colleghi, basterà l'accento che io vi ho fatto della cosa per persuadervi che in questo caso così sporadico noi non possiamo non vedere una pericolosa tendenza dei nostri ufficiali superiori.

Ma un altro caso sul quale avevo interrogato il ministro della guerra (e le nostre interrogazioni sono purtroppo giacenti per l'eccesso del numero!) un altro caso è quello che riflette la Sacra Spina in Andria.

Onorevole ministro, la cosa ha una certa gravità: noi vogliamo incivilire quei paesi meridionali e mandiamo là le nostre autorità civili e militari a mantenere il regno del prete e della superstizione. Io ho qui un verbale notarile (anno 1909, 10 luglio), rogito del notaio dottor Riccardo Chieppa, nel quale a richiesta di Sua Eccellenza illustrissima e reverendissima monsignor vescovo Giuseppe Staiti, si chiamano diversi testimoni in un atto pubblico a questo scopo: monsignor vescovo « ritiene che nella chiesa cattedrale di Andria si conservi una delle spine della corona di Nostro Signor Gesù Cristo; e che, il 25 di marzo, quando esso coincide col venerdì santo, la sacra spina miracolosamente si rinvigorisce della macchia sanguigna ».

Ed allora, che cosa vuole Monsignor vescovo? Vuole che « onde si spera dal nostro signor Gesù Cristo la grazia che il miracolo sia fatto, vengano chiamate le autorità civili e militari a suggellare l'ampolla dove

si contiene la spina ed a firmare il verbale avanti al notaio, perchè (e vedremo poi perchè, a suo tempo) del verbale si faccia buon uso ». Ed il verbale viene firmato, oltre che da autorità civili, anche (poca cosa dirà il ministro; ma poi vedrà) dal signor De Stefani Achille, di Antonio, nato in Altavilla Irpina provincia d'Avellino, maresciallo dei reali carabinieri, ivi domiciliato ».

Si potrebbe dire che il maresciallo sia stato terrorizzato dall'aver visto firmare tante altre autorità, pretore, sindaco, canonici, ecc., ed abbia firmato anche lui: pel buon ordine, senza credere a niente.

Ma l'arcivescovo ed i preti locali contavano sopra il 25 marzo. Il 25 marzo venne, e la spina non arrossò: il miracolo non accadde; ed allora la teca venne portata nell'arcivescovado, per un periodo di 17 ore, poi venne rimessa in chiesa; ed il sabato santo (non più il venerdì), fra gli urli della folla, tutto ad un tratto un sacerdote grida: « Al miracolo! al miracolo! »

Allora, si chiamano tutti i testimoni; e non più il modesto maresciallo, ma il capitano comandante il presidio e l'ufficiale dei carabinieri; si chiamano tutti a constatare, e all'altare, ad alta voce, uno per volta, con giuramento, ad attestare l'avvenuto miracolo.

Ed ecco qui l'altro verbale (fatto sempre davanti al notaio) dove il miracolo della sacra spina è constatato (ne riparleremo, poi, col guardasigilli) oltre che dal pretore, vice pretore, dal cancelliere della pretura, da un giudice aggiunto, anche dal signor Ferruccio Leo, di Raffaele, capitano di fanteria, comandante il presidio d'Andria.

Tutti insieme eccoli davanti al verbale, in cui si accerta che « verso le otto di stamane, si è trasportata la Sacra Spina dall'episcopio nella cappella di San Riccardo e si è disposta l'adorazione perpetua e successiva, e verso le ore 11, poi, mentre l'arciprete Cristiani intonava il *Gloria*, e tutto il popolo aveva emesso unanime il grido implorante il miracolo, poco dopo si è vista la macchia della punta rinvigorisce, come attestano i sottoscritti ».

« In questo momento; dice il verbale, mancava evidentemente proprio lui, — si è costituito il signor Fusco Giuseppe fu Francesco, sottotenente della tenenza dei carabinieri di Andria nato in Castelforte (Casserta) e qui residente, ben noto a me notaio e testimoni, il quale ha confermato quanto innanzi è stato detto dai tecnici per

avere osservato anche lui la Sacra Spina ». (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Voci. È una enormità!

CHIESA EUGENIO. Onorevole ministro, la storia, il verbale primo e secondo è stato pubblicato, io non ho letto che qualche particolare: i documenti sono tipici: il fatto dolorosamente caratteristico.

E ve ne sono anche di più recenti.

Ho avuto stamane un giornale della Versilia, la bella Versilia vicina al collegio che ho l'onore di rappresentare, e dove, nella già diocesi di monsignor Lorenzelli, di buona memoria, al quale il collega Montauti provvedeva per la presentazione delle armi... (*Interludio*).

Or bene, onorevole ministro ed onorevole presidente del Consiglio, colà si sta per festeggiare il quinto centenario delle feste del nome di Gesù e della predicazione di S. Bernardino da Siena, precisamente a Camajore, e vi si annuncia dal Comitato delle feste sacre che il 30 maggio in piazza Umberto I alle ore 21 si avrà un gran concerto della musica del 21° reggimento fanteria di guarnigione a Spezia, la quale verrà quindi apposta per l'occasione a Camajore: viaggio speciale, fermata non per un giorno solo, sarebbe poco, ma anche per un secondo giorno, il 31 maggio, in cui è annunziato un secondo concerto. (Vedrò l'onorevole Beltrami in questo modo che concorrenza faranno le musiche dei reggimenti). (*Si ride*).

Onorevole presidente del Consiglio, non dubito che ella troverà il modo di accordarsi col ministro della guerra, perchè se i clericali di Camajore desiderano una musica, se ne paghino una borghese: le musiche militari sono stipendiate coi danari di tutti i contribuenti, tanto credenti che miscredenti, e non debbono quindi partecipare a manifestazioni di carattere religioso.

Ma abbiamo ora a dire di più gravi fatti, quelli dei ricreatori clericali di Roma, nei quali frequentano i nostri soldati.

La questione della propaganda clericale nell'esercito indubbiamente parte da un'organizzazione che non può e non deve non preoccupare le autorità civili. Io avrei voluto credere che la voce della stampa servisse non solamente agli inni di gloria per il presidente del Consiglio, ma fosse stata monito a lui quando si pubblicava, dopo il suo avvento, che nei ricreatori clericali i militari avevano così larga frequenza per immediati provvedimenti.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non son nati adesso!

CHIESA EUGENIO. ...avrei sperato, dico, da lui un immediato arresto di questa deleteria propaganda: invece così non è stato.

Onorevole ministro della guerra, ella sa, come specialmente per parte di un ordine che non è inferiore nell'essere temibile a quello dei gesuiti, l'ordine di S. Alfonso dei Liguori, (gli onorevoli colleghi, conoscono di lui, fra altro, il manuale dei confessori, in cui S. Alfonso fa tutta la specificazione dei peccati carnali per illuminare la mente di coloro che non sanno), l'ordine di S. Alfonso dei Liguori ha preso qui in Roma il monopolio dell'istruzione dei nostri soldati; in via Merulana, in via di S. Vito, i nostri soldati di fanteria e di cavalleria, graduati e semplici, vi frequentano in numero assolutamente preoccupante; ella sa che al Collegio Pio latino americano, retto dal padre gesuita Agostino Anzuini, in via Gioacchino Belli, accedono, sto per dire, tutti gli allievi della legione dei reali carabinieri e vi frequentano in modo che non è permesso di penetrare.

Io l'ho tentato, ma non ci sono riuscito. (*Commenti*). La clausura là è bene osservata; d'altra parte il trattamento deve essere lauto se vi sono attirati tanti poveri soldati.

Ma il comandante del Corpo d'armata e il comandante della divisione, che cosa fanno? Non sanno che nella chiesa dei liguoristi e degli alfonsisti i soldati vestono sopra la divisa la veste nera, il camice bianco, e vanno a servire la messa? (*Interruzione*).

La divisa è coperta, vi si vede qualche volta sotto il pantalone filettato di rosso o i bottoni lucidi. I soldati vanno in coro presso l'organo ed intonano i canti sacri in divisa; i granatieri si prestano ai servizi della sacra mensa, come ad essi viene comandato dai preti.

Occorre aggiungere di più? E non è solamente la carità, non dignitosa, che ivi si fa del francobollo o della carta da lettere o dello spettacolo o del giuochetto delle bocce: anche l'insegnamento viene impartito là, mentre è così deficiente nelle nostre scuole reggimentali.

Ancora i liguorini si vantano di tutelare specialmente coloro che andando soldati hanno pure la sacra vocazione per il clero, proteggerli, farli passare possibilmente ai depositi, alle compagnie di sanità.

E voi capite quanto per molti poveri diavoli ciò può essere attraente.

In via Pompeo Magno, onorevole ministro, c'è la chiesa di San Gioacchino, sem-

pre dei padri di Sant'Alfonso, e ad essa è annessa una scuola di catechismo ed un ricreatorio. Là io sono penetrato... (Oooh!) ...ed ho potuto vedere là, giù nel sotterraneo della chiesa questi nostri piccoli soldati ingenui in mezzo ai destri preti e la chiesa che preme sopra con le sue colonne, coi suoi sacri altari mi parve figurasse il potere ecclesiastico gravante sopra lo Stato! (Rumori).

Onorevole ministro, vi abbiamo veduto accedere i soldati dell'81° e dell'82° fanteria, vi abbiamo veduto gli allievi carabinieri al pianoforte ed abbiamo veduto e saputo che vi vanno i musicanti degli stessi reggimenti; l'indirizzo è dato anche dagli ufficiali, un tenente calabrese, Di Capo, se il nome è pervenuto giusto, il quale non mancò di avvertire i suoi soldati che là avrebbero imparato bene a leggere ed a scrivere.

Una volta qui l'onorevole collega generale Marazzi ebbe a proporre, è all'ordine del giorno ancora, la istituzione in Roma di un circolo d'armi di terra e di mare per gli ufficiali. Onorevole ministro, non è il caso di pensare subito ai ricreatori per i nostri soldati? Il comandante del corpo d'armata di Roma, il generale Mazzitelli, si è limitato, in argomento, a una circolare di questa natura: ne leggo un brano stampato.

« In omaggio alla libertà di coscienza non intendo, nè avrei facoltà, di proibire che sieno frequentati i circoli ed i ricreatori sopradetti, » (quelli nei quali siano stabiliti amichevoli rapporti fra preti e soldati) « tanto più che in essi si mira alla educazione civile e alla istruzione, senza fare propaganda politica ».

L'onorevole generale Mazzitelli, nostro collega, amerei fosse qui per discuterne, come può portare testimonianza che frati e preti impartiscono un insegnamento civile e patriottico?

Noi conosciamo la storia d'Italia dei salesiani che finisce al 1859, perchè dice che degli avvenimenti di poi giudicherà il Signore: la storia della redenzione d'Italia e di Roma nostra non è ancora per essi la storia della patria.

Onorevole ministro Spingardi, ella è rimasto attraverso parecchi Ministeri di diverso colore e ha creduto di potervi rimanere per il presidio dell'esercito; badi bene che bisogna a quel posto ricordare, se mai, anche la tutela dei diritti e della maestà

dello Stato contro tutte queste immissioni indebite nell'esercito nostro.

Ricordi il Governo che il popolo raggruppa nella sua mente i suoi pesi e le sue tribolazioni; il popolo trova preti e frati nell'esercito che gli costa tanto sangue e denaro, trova le suore negli stabilimenti industriali dove è sfruttato ed allora associa come nemici suoi capitalismo, militarismo e clericalismo: noi dobbiamo difenderlo contro tutti questi suoi oppressori. (Approvazioni — Commenti — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canevari.

CANEVARI. Ho chiesto di parlare su questo bilancio; unicamente perchè era iscritta nell'ordine del giorno una mia interrogazione all'onorevole ministro della guerra, che lo stesso ministro mi ha pregato di svolgere in questa sede di discussione.

L'interrogazione aveva per iscopo di conoscere il pensiero dell'onorevole ministro in ordine alla nota questione dell'abolizione del vincolo dotale nei matrimoni dei militari; ed io non avrei arrischiato di portare qui tale questione, se la Commissione d'inchiesta per l'esercito, non avesse, ad unanimità di voti, deliberato di proporre l'abolizione del vincolo dotale.

La mia parola in questa occasione ha soprattutto per iscopo di provocare dall'onorevole ministro una dichiarazione precisa intorno al modo con cui egli intende risolvere la questione, che io credo matura per la sua risoluzione, come credo che questa risoluzione non si debba fare attendere di fronte ad una quantità di interessi, di voti e di desideri che si appuntano sulla questione stessa.

Credo che ormai sia convinzione universale che il vincolo dotale, quale è oggi stabilito nella nostra legislazione militare, non conduca a nessun fine pratico, e non sia buono neppure a tradurre in atto il concetto di quei pochi, che sono rimasti a pensare che si dovrebbe limitare od impedire, per quanto è possibile, il matrimonio dei militari.

Già si è ribassato l'ammontare del reddito necessario per contrarre matrimonio.

E si è ribassato illogicamente, perchè non si comprende la ragione, per la quale si è voluto diminuire il reddito, mentre col crescere degli anni crescono naturalmente i bisogni.

Ad ogni modo si è riconosciuto che il vincolo dotale non approda a nessuno scopo

pratico, perchè le frodi sono frequenti ed il Governo è assolutamente impotente a reprimerle. Si eleva artificialmente il valore dei fondi su cui sono iscritte ipoteche; spesso si ricorre a prestiti per formare il capitale necessario alla costituzione della rendita, ed a prestiti assolutamente usurari, ai quali l'ufficiale deve poi provvedere con sacrificio enorme e con disdoro della propria posizione.

Quando poi non è possibile ricorrere a questi modi artificiosi per frodare la legge, allora si ricorre ad un altro espediente, e cioè alla unione illegittima, che, dal punto di vista economico, è disastrosa quanto, e più forse, del matrimonio, e crea una posizione umiliante e di disdoro, alla quale bisogna poi provvedere con quegli indulti, che non tardano mai a venire.

Ora per quale ragione si deve ancora mantenere il vincolo dotale? Bisognerebbe venire a questa dimostrazione, che cioè il matrimonio degli ufficiali si deve, per quanto è possibile, impedire. E perchè si dovrebbe impedire? Si dovrebbe impedire, perchè il matrimonio mette gli ufficiali nella condizione di non poter adempiere i loro doveri con quello zelo e con quell'impegno, con cui possono adempierli coloro che non hanno famiglia.

Ma questo concetto è assolutamente riprovato dalla universalità, poichè gli eserciti d'oggi non sono più gli eserciti di una volta, che erano formati da una casta, in cui l'esercizio delle armi era una vera e propria professione.

Oggi gli eserciti sono la raccolta di tutti i cittadini validi alle armi, e quindi debbono rispecchiare lo stato del paese. Si deve ricordare che in caso di mobilitazione la massima parte di coloro, che vanno a formare l'esercito, sono padri di famiglia.

Ora come non si può dubitare del loro coraggio, della loro fede, del loro zelo nell'adempire i doveri che incombono ad ogni buon cittadino, così non si può dubitare del coraggio, della fede, dello zelo, forse maggiore, degli ufficiali ammogliati che difendendo il proprio paese debbono anche difendere la propria casa e la propria famiglia.

Questi concetti, onorevole ministro, sono stati tradotti nella relazione della Commissione d'inchiesta, che è stata unanime nel deliberare di proporre a voi e al Parlamento l'abolizione del vincolo dotale.

Dai numerosi interrogatorii fatti è risultato che ufficiali di tutte le armi, di tutte le età, non solo inferiori, ma anche superiori, sono stati concordi nel ritenere che non è più opportuno che sia mantenuto il vincolo dotale.

Anche presso altre nazioni si è venuti alla abolizione di questo vincolo; ed io non credo che si possa mantenere quella limitazione, a cui accennava poco fa l'onorevole Molina, vale a dire la limitazione della età per contrarre matrimonio; poichè questa limitazione al disotto dei 25 anni, oltre quella stabilita dal codice civile, non ha ragion d'essere.

Ad ogni modo, come ho detto poc'anzi, io non ho inteso di trattare qui diffusamente la questione, ma solo di accennarla, forte dell'autorevole parola della Commissione d'inchiesta. Intendo soltanto di provocare da lei, onorevole ministro, una dichiarazione chiara, precisa, netta.

Credo che la questione oggi sia matura per una risoluzione; e mi auguro che la risoluzione, a cui il ministro verrà, sia quella, che è desiderata dall'esercito e dal paese, sia quella, che è accennata dalla Commissione di inchiesta.

Attendo, dunque, la parola dell'onorevole ministro, sicuro che il pensiero suo tanto in questa occasione, come in tutte le altre, sarà sempre ispirato al bene inteso interesse dell'esercito italiano.

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Pala, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato:

« La Camera invita l'onorevole ministro a porre il regolamento generale sull'arma dei reali carabinieri e tutti gli altri regolamenti, relativi alla ammissione nei corpi dipendenti dal Ministero della guerra, in armonia col costume moderno e con la moderna legislazione, abolendo tutte le disposizioni limitatrici, incompatibili con questa ».

PALA. Onorevoli colleghi, giorni fa io era determinato di presentare e presentai un'interpellanza all'onorevole ministro della guerra sull'argomento che forma oggetto dell'ordine del giorno testè letto. Poi ho pensato che la miglior sede per dirne qualche parola sarebbe stata la discussione, per fortuna oggi iniziata, del bilancio della guerra; quindi risparmierei a me, all'onorevole ministro ed alla Camera una discussione speciale e farò ora brevi considerazioni.

Ma prima che io dica dell'argomento che forma oggetto del mio ordine del giorno, mi consenta l'onorevole ministro e mi consenta la Camera che allarghi le mie osservazioni più di quanto mi era prima prefisso; non sarò tuttavia molto prolisso, sia perchè ciò non è necessario per chiarire le idee che dovrò esporre, sia perchè non intendo di dir cose sulle quali abbia io taciuto in passato: ne parlai anzi parecchie volte anche davanti a lei, onorevole Spingardi, sebbene, debbo dirlo con schiettezza, non credo di avere avuto mai risposte, nè adeguate, nè specifiche e precise.

Intendo alludere, onorevole ministro, alla parte troppo modesta fatta alla Sardegna nell'attuale ordinamento dell'esercito.

Capisco, onorevole ministro, che questioni di questo genere possano essere interpretate come troppo esclusive e mosse per intenti esclusivamente locali, ma, d'altra parte, è innegabile il concetto che se l'esercito è una gloria dell'Italia moderna, se è una scuola di sacrificio e di dovere per tutti, è anche una fonte di eventuali vantaggi che si conferiscono alle diverse provincie italiane, per il fatto che vi è un esercito nazionale.

Ora, onorevole ministro, la Sardegna ha una così detta divisione militare che figura semplicemente sulla carta. Io chiedo a lei se le paia giusta una cosa simile.

Io non parlo, onorevole ministro, dal punto di vista dell'ordinamento dell'esercito, per quanto concerne una azione suprema in caso di guerra, nè intendo riferirmi ad argomenti tecnici. L'esercito, non è solo una scuola di educazione militare ed una palestra di virtù civili, e di affratellamento fra regione e regione; ma è altresì fonte di vantaggi diretti ed indiretti che si collegano alla sua ripartizione fra le diverse provincie.

Su questo ultimo punto le chiedo: Perchè quella che si dice la divisione militare della Sardegna, la 25ª, salvo errore, nell'ordinamento, e che dipende dal IX Corpo di armata, è una semplice espressione militare sulla carta? In passato mi si rispose: ma come volete che si mandino in Sardegna dei reparti di truppa che costituiscano questa 25ª divisione, e dove potrei prenderli?! La risposta, onorevole ministro, mi è sembrata, me lo consenta, un poco ingenua, venendo da un uomo così intelligente come ella è.

Secondo me, voi avete un mezzo molto semplice: quello di fare precisamente ciò

che avete fatto mandando dei reparti di truppa nelle altre provincie italiane. Fare come si è fatto, per esempio, a radunare tre o quattro e più reggimenti di fanteria, non dirò nella capitale d'Italia, ma in molte, in troppe altre città e regioni d'Italia.

Perchè lo si è fatto? Forse per ragioni dei servizi locali? No.

L'onorevole ministro sa che raramente, rarissimamente, forse, meno a Roma, o per circostanze speciali, la truppa ha bisogno assoluto di intervenire nel servizio di piazza.

Ci sono perchè ci sono, perchè ce le hanno mandate, per istruzioni, per averle sottomano, o per altre ragioni più o meno apprezzabili; ma una ragione impellente del perchè quel numero determinato di reggimenti debba stare in quella determinata regione, ed escludo, onorevole ministro, con lei e con altri, le zone di confine per le quali capisco che vi debba essere un contingente maggiore di truppe di linea, di artiglieria e di cavalleria, non vi è, e se vi è non la si dice, perchè sarebbe applicabile anche alla Sardegna: la quale anche in questo ha il torto di essere arrivata tardi!

E qui ritorna sulle labbra la domanda: Perchè non trattare in maniera uguale tutte le provincie italiane, che pure contribuiscono tutte al mantenimento dell'esercito? Non posso, si risponde, non saprei dove prenderli. Ma prendeteli dove sono, ed ove non volete reggimenti, prendete unità minori. Se non lo fate gli è perchè avete, diciamo la parola, favorito delle regioni che adesso non consentono di essere private del vantaggio economico che già hanno. Ma questo, sia detto ancora una volta, per il supremo amministratore dell'esercito, che deve tener presenti nel riparto dei corpi, le giuste esigenze delle provincie italiane, non giustifica il sistema. Se non trovate i reggimenti, mandate i battaglioni; fate come avete fatto per altre regioni, mandate unità minori, in modo che per lo meno ci sia una equazione fra le cose e le cose. Non lasciate la Sardegna, che è forse la più depressa dal punto di vista economico fra le provincie italiane, senza un conveniente reparto di truppa, con soli due reggimenti, qualche volta anche incompleti, perchè veramente lo stato attuale di cose, evidentemente parziale ed improvvido, non ha giustificazione nè militare nè politica.

Ne è qui tutto, onorevole ministro: io, come molti, come i più in questa Camera, sono degli ultimi, poveri fautori di pace, di progresso e di benessere, che, come po-

stulato, della guerra non ne vogliamo sentire; ma la guerra può essere domani una suprema necessità del paese, e tutti dobbiamo subirla ed affrontarla coraggiosamente senza distinzione di parte. Su questo siamo d'accordo e come cittadini e come deputati al Parlamento nazionale. Ma vi è negli ordinamenti militari, una parte che riguarda esclusivamente il ministro della guerra, e della quale egli per quanto la responsabilità del ministro della guerra (lo dice la storia moderna) sia ben poca cosa nel caso di sbagli o di rovesci, bisogna bene che risponda, almeno davanti alla coscienza pubblica.

Avete voi, onorevole ministro della guerra, fatto quello che è ragionevole, che è necessario esigere o presupporre per porre in eventualità di guerra l'isola in condizioni di poter fare la sua parte? Questo è un problema, sul quale altra volta ho richiamato se non con tecnica competenza, con aspetto di cittadino pel suo paese, la vostra attenzione, e mi piace di richiamarla ancora per ragioni che il ministro capisce anche in questo momento. Sono ragioni serie, che il ministro comprende perfettamente. Veda, onorevole ministro, ella non avrebbe bisogno di essere ministro della guerra per valutare certe esigenze, sulle quali io non posso fermarmi perchè di esse non può parlarsi in modo specifico, ma che, del resto, sono cose alla portata di tutti anche tecnicamente incompetenti. Quelle certe fortificazioni dell'Estuario della Maddalena non furono fatte certamente per la difesa della Sardegna eppur sono incomplete.

Se lo Stato fosse stato chiamato a spendere 14 o 15 milioni per la difesa nostra isolana, avremmo dovuto aspettarli inutilmente o, per lungo tempo. L'obbiettivo di quella spesa fu un altro; nè io debbo dirlo al ministro della guerra, nè ai colleghi della Camera. Ma intanto, onorevole ministro, le condizioni di apparecchio per mettere in valore questo eventuale punto di difesa furono e sono ora saggiamente apprezzate, in modo che possa la spesa riuscire eventualmente utile alla difesa del Paese?

Dalla parte di mare, dicono i competenti, nessun dubbio; ma ella intende perfettamente che quella piazza non deve essere garantita in caso di guerra soltanto dalla parte di mare, che è forse la parte meno vulnerabile. Ora, che cosa avete fatto dalla parte di terra acciocchè al danno immediato dell'estuario, non corrisponda un danno mediato, ma ben più grave per l'Italia? Vi siete ricordato che la Maddalena si difende

anche dalla parte di terra? Dall'altipiano gallurese, la cui importanza è nota a tutti i cultori di cose militari?!

Vi siete ricordato, voi, che certamente conoscete quella zona come ufficiale, che la chiave della Gallura è la modesta, patriottica città di Tempio, e che questa città, che è in una posizione formidabile, dal cui possesso dipende quello della Gallura, ha sì e no un microscopico distaccamento di mezza compagnia, d'una smilza compagnia di soldati, e non un segno, un'opera che attesti la sua somma importanza militare?

Tutto ciò, onorevole ministro, è tanto grave, da autorizzare il giudizio che, salve le esigenze economiche dell'isola, tutta la truppa che è distribuita in Sardegna sia, dal punto di vista militare, malamente distribuita, pel fatto che di essa è più che penuria assoluta deficienza, laddove mai dovrebbe mancare.

Onorevole ministro, lo so, la politica è una cosa bella e difficile, ma non va scompagnata da un certo senso di equità.

I Sardi per ragioni storiche ed etniche, sono stati parte integrante dell'antico Regno di Sardegna; ma questa non è buona ragione per lasciarci in disparte per inveterata abitudine, per continuare a dire che mancano solo per noi i mezzi, gli aiuti che si dispensano agli altri. Questi mezzi voi li avete. Basta che vi mettiate una mano sulla coscienza ed agiate come detta la rettitudine.

Ma è singolare che il Ministero della guerra non faccia per l'isola neanche quello che avrebbe potuto fare senza spendere un soldo del bilancio del proprio dicastero. Eccone un esempio caratteristico; e parlando non rivelo qui dei segreti, perchè chi ha interesse di conoscerli, li conosce già.

L'estuario della Maddalena, nella sua parte interna, ha sensibili difficoltà di comunicazioni. Più volte ho intrattenuto la Camera sulla necessità della costruzione di certi tronchi della strada nazionale litoranea, attigua all'estuario, che sarebbero della massima importanza dal punto di vista militare, e che riuscirebbero anche utili per il traffico delle popolazioni limitrofe. Nessuna spesa ricadrebbe sul bilancio della guerra: basterebbe che il ministro interessasse alla costruzione di queste strade, il suo collega dei lavori pubblici, il quale per legge non potrebbe rifiutarsi.

Vorrei poi anche chiedere all'onorevole ministro perchè egli non abbia tradotto in atto su questo proposito, quello che era un

disegno di qualche suo illustre predecessore! Se volesse favorirmi qualche chiarimento, gliene sarei assai grato.

Onorevole ministro, io potrei fare altre osservazioni ed altri imperdonabili difetti rilevare, ma me ne astengo; faccio però qualche cosa di concreto, nella sua equità, per la mia Sardegna. Di promesse e di parole ne abbiamo avute assai; occorrerebbero ora, tanto per cambiare, dei fatti concreti, perchè certi nodi non vengano un giorno o l'altro al pettine, e non abbiamo a trovarci nella necessità di fare in breve tempo con enorme spesa quel che oggi si potrebbe comodamente fare con poco denaro.

Chiudo così questa parentesi fatta al mio ordine del giorno, che, onorevole ministro, è stata determinata, come ella sa, da un pensiero buono. E vengo al mio primitivo proposito.

Onorevole ministro, ella certamente era informata, anche prima che presentassi la mia interpellanza e il mio ordine del giorno, dei fatti particolari che hanno dato occasione alle mie parole e dai quali sento il bisogno di assurgere a considerazioni di ordine generale.

Oggi il servizio militare, per evoluzione storica, per mutati sentimenti, per mutata legislazione, non è evidentemente quello che era ottanta, cento anni fa. In quell'epoca il servizio militare non era perfettamente libero e con caratteri collettivi; ma era privilegio di certe determinate categorie di persone, come tutto era privilegio allora. Oggi, dopo il grande movimento politico e sociale degli ultimi sessant'anni che ha portato al felice risorgimento nazionale, le cose sono cambiate ed il servizio militare non è più privilegio, nè un peso. È un obbligo di tutti i cittadini e starei per dire un diritto, è una parte dello stato civile dei cittadini. Quindi al servizio militare, in tutte le sue branche, non vi possono essere altre limitazioni che quelle derivanti da incapacità strettamente personale o da imperfezione fisica dell'individuo.

Tutto il resto è arbitrario, non può essere che un ritorno al passato, e ritorno ingiustificato.

Invece mentre tutto si è trasformato negli ordini delle milizie fra noi, vi è un piccolo angolo nei nostri ordinamenti militari che ha troppa radice in costumi e in tradizioni che purtroppo perdurano mentre dovrebbero da un pezzo essere scomparsi.

Voglio accennare al regolamento sul reclutamento dell'arma dei carabinieri e a qualche altro regolamento che sul medesimo si è modellato.

Questo regolamento è del 1822, e così anche il regolamento di disciplina.

Ora ci vuol poco ad intendere come le condizioni politiche non solo, ma l'anima dello Stato sardo e delle provincie italiane nella prima metà del secolo XIX, siano diverse dalle condizioni attuali; e riguardo al servizio militare gli ordinamenti debbano essere diversi, in quanto oggi sono scomparsi i concetti di privilegio, di condizione sociale, del beneficio del principe di ricevere o non ricevere nel servizio militare certi individui.

Invece troviamo nel regolamento sui carabinieri del 1822 e attuale delle limitazioni assolutamente inconciliabili con la vita moderna e con la moderna legislazione. Per esempio, troviamo che il parente, specialmente se è consanguineo, di un condannato per un reato qualsiasi, non può far parte dell'arma dei carabinieri. E a simiglianza di questo regolamento si è plasmato il regolamento di reclutamento delle guardie di finanza, che non consente facciano parte del corpo individui che abbiano parenti condannati.

Tutto ciò è dolorosamente strano!

Dal 1822 al 1910 sono passati circa 90 anni e non mi pare che si possa governare il reclutamento della milizia di un paese libero, con criteri di un Governo che aveva radici nell'assolutismo.

Oggi c'è tutta una legislazione che è uno dei più rigogliosi frutti della civiltà italiana del 1850 in qua, che è in aperta antitesi con questi criteri di reclutamento. Oggi la pena colpisce unicamente l'individuo che ha avuto la disgrazia di trasgredire alle disposizioni penali del proprio paese, ma gli altri membri della famiglia, cui appartiene il condannato, sono immuni da macchie e da sospetto, e possono essere i più specchiati cittadini; oggi il fratello, il padre, il figlio di un condannato può esercitare i più alti e delicati uffici, essere insegnante nelle scuole elementari medie ed universitarie, impiegato in tutte le amministrazioni dello Stato, deputato al Parlamento e senatore del Regno; ed invece per questo regolamento è incapace di far parte dell'arma dei reali carabinieri!

Io mi domando proprio in che mondo viviamo, e se nel 1910 debba ancora esistere in una parte della legislazione mili-

tare una limitazione come questa, che è un anacronismo vero e proprio.

Si obietta: quando il carabiniere si manda in permesso a casa sua, egli non farebbe una bella figura trovandosi con un condannato, ed il prestigio dell'arma ne verrebbe menomato! Questo del prestigio è un criterio medioevale che va ormai lasciato da parte, perchè il carabiniere quando si trova davanti al condannato fa la stessa figura di ogni galantuomo, che rimane pur sempre tale anche quando è vicino ad un individuo che sia stato colpito dalla legge penale.

Ripeto, è una vera incongruenza che non si voglia ricevere nell'arma dei reali carabinieri o delle guardie di finanza, il parente di un condannato, perchè niente autorizza a credere che egli, solo perchè è tale, debba fatalmente compiere azioni delittuose, o semplicemente non commendevoli; questa supposizione arbitraria e generica è la negazione di tutti i principi generali di diritto: se ci si dovesse regolare con questo criterio di sospettare uno solo perchè ha la disgrazia di avere un parente condannato, tutti dovrebbero essere sospettati, perchè vi è per tutti la possibilità astratta che possano delinquere.

È questo criterio assolutamente empirico, e non è proprio alla stregua di esso che si deve giudicare della ammissione all'esercizio di un cittadino che è sano ed ha la patente personale limpida e netta.

Onorevole ministro, prenda la coerenza, la logica ed il buon senso a guida, e l'applichi a questo vecchio regolamento; la riforma di queste disposizioni è una necessità doverosa imposta dal principio di diritto ormai inconcusso che la pena è individuale e non colpisce la famiglia del condannato, e molto meno i parenti lontani.

Ella mi dirà: io ho inteso riformare un poco questo vecchio regolamento dell'Arma dei reali carabinieri.

Se queste riforme io le avessi vedute, forse non avrei preso la parola, o l'avrei limitata nella sua portata.

E voglio augurarmi che le modificazioni da lei apportate siano più in armonia col nostro costume, col diritto moderno, con la nostra legislazione.

Però, onorevole ministro, senza che io possa menomamente dubitare del suo ingegno, della rettitudine sua, io ho qualche apprensione sul suo coraggio... civile, si intende, che ella abbia fatto quello che sarebbe stato opportuno di fare, che ella colla sua riforma non sia andato alle radici. E

ne ho qualche argomento di fatto. Potrei dire, se ne fosse il caso, *habemus reum confitentem*. Recentemente infatti espressi il vivo desiderio di un ottimo giovane di essere accolto nell'arma dei reali carabinieri. Ma costui disgraziatamente come altri volenterosi che hanno fatto poi ottima prova nel servizio militare, aveva avuto un parente condannato. Ella volle sentire il comando generale dell'arma, cioè, la tradizione. Si rispose negativamente. Ella dunque sa che la degna persona che presiede all'arma ha detto: no, costui non è abbastanza nobile, ha un parente condannato. Orbene se la sua riforma fosse stata una riforma radicale e conseguente a quello che dovrebbe essere, il Ministero della guerra non avrebbe comunicato a me quella risposta o non l'avrebbe fatta sua!

Onorevole ministro, ella che all'intelletto e alla sapienza militare accoppia non comune cultura e coscienza civile, penserà a provvedere? Me lo auguro. Certo è che se non provvederà lascerà nella legislazione del Regno d'Italia una macchia che, in ragione del progresso dei tempi, non avrebbe dovuto sussistere. Mi auguro di essere un cattivo profeta. Ad ogni modo sarò ben lieto di ricredermi e di ringraziarla di un'opera così nobile, giusta e savia quale è quella che invoco da lei. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Saluzzo.

DI SALUZZO. Non tedierò la Camera con un discorso. Mi era iscritto per parlare sugli articoli; ma, visto che l'ora precipita e che la discussione sugli articoli sarà rimessa a martedì, quando io non potrò probabilmente essere presente, intervengo nella discussione generale e, per essere più breve, presenterò all'onorevole ministro le mie osservazioni, sotto forma di semplici interrogazioni.

La prima domanda è questa: se e quale fondamento abbia la voce che i freni di via del materiale Krupp siano tali da spezzarsi con tutta facilità, e che si abbia la poco consolante previsione che quanto l'esperienza ha dimostrato essere successo per i freni del materiale già in distribuzione, continuerà a succedere per il materiale di cui siamo tuttora in attesa, malgrado i ripieghi escogitati e fatti studiare dalla Commissione d'inchiesta.

Non starò a ripetere alla Camera l'odissea del materiale Krupp, a tutti nota. La voce corrente, che i freni di via, prima provati col materiale che venne due anni or sono

dalla Germania, si sono spezzati subito; che la Commissione abbia fatto studiare dei ripieghi, ma che, malgrado questi ripieghi, si prevede che anche i freni che giungeranno col materiale che non sarà distribuito che tra due anni all'incirca (ritardo dovuto appunto a questi studi) dovranno spezzarsi, non è certamente confortevole, come non è confortevole pensare che un materiale, per il quale abbiamo speso tanto denaro e che ci giunge con tanto ritardo, abbia ancora da presentare una delusione all'Italia proprio in questi freni di via, che costituiscono una parte importante della vettura-pezzo.

Spero che l'onorevole ministro darà al riguardo una precisa risposta che mi rassicuri.

La seconda interrogazione è questa: se e per quali conclusioni si sia finalmente addivenuti alla trasformazione del materiale da 75 A. R. ad affusto rigido, in materiale a deformazione.

L'onorevole ministro ricorderà che nella discussione sulle spese militari, che ebbe luogo l'anno scorso, io ebbi ad accennare a questo materiale. Pareva allora che si fosse prossimi ad una soluzione e che questa dovesse essere data dalla casa Schneider; ma poi non si parlò più di questo argomento.

Recentemente i giornali dettero notizia che il ministro della guerra stava per chiedere un credito di 150 milioni per la trasformazione di questo materiale; ma anche di questa notizia non se ne è più parlato.

Ora io desidererei sapere a quali conclusioni si sia giunti in proposito; perchè, se si tarda ancora a venire ad una soluzione, ci troveremo poi ad uno stato di cose simile a quello in cui ci siamo trovati già per il materiale da 9 antico: che cioè adotteremo una trasformazione del materiale da 75 ad affusto rigido quando già le altre nazioni ci avranno preceduto sulla via del progresso, per le artiglierie da campagna; ci troveremo cioè come ci troviamo ora per il materiale Krupp, ossia in arretrato rispetto alle altre nazioni.

E poichè sono sull'argomento del materiale ad affusto rigido, mi permetto soggiungere che, se per avventura non si fosse giunti ad una soluzione per la trasformazione di questo materiale in materiale deformabile, veda il ministro se non sia il caso, come già accennava nel mio discorso dell'anno scorso, di studiare, data la natura dei nostri terreni e la esiguità dei cannoni da montagna di cui possiamo disporre, di studiare un materiale da campagna più

mobile e più leggero di quello che non sia l'attuale da sostituirsi a questo da 75, di quello che non sia il materiale Krupp. Perchè certamente sarebbe opportuno avere un materiale che potesse nei terreni delle nostre prealpi, dove non è necessario ancora il materiale da montagna, ma dove il materiale Krupp che già possediamo non potrebbe andare per il suo peso, avere un materiale di calibro minore di quello da 75 che manovrerebbe con facilità in simili terreni.

Una terza interrogazione che rivolgo all'onorevole ministro è questa: se non creda di studiare un provvedimento da adottarsi perchè le chiamate in servizio degli ufficiali di complemento possano essere proficue e non riescano vane, come riescono presentemente.

L'onorevole ministro sa che nel 1905 abbiamo votata una legge per la quale gli ufficiali di complemento sono obbligati a venire in servizio con la chiamata delle classi e seguono la sorte delle rispettive classi per ciò che concerne la loro non presentazione in servizio.

Questo sta bene; ma non soltanto il Governo ha bisogno di chiamare gli ufficiali di complemento con le rispettive classi, ma può benissimo aver bisogno di chiederli anche all'infuori di queste chiamate delle rispettive classi. Ora l'esperienza dimostra che queste chiamate all'infuori delle classi rispettive riescono quasi sempre infruttuose.

Sarà per mancanza di spirito militare nel nostro paese, è deplorabile constatarlo, ma è così. Si potrebbe citare un esempio. Recentemente furono invitati ben 64 ufficiali di complemento a recarsi a Nettuno per prendere conoscenza del nuovo materiale d'artiglieria. Il motivo di questo invito era interessante, perchè il conoscere un nuovo materiale deve sempre essere una spinta per l'ufficiale che si dedica ad una specialità. Ora su 64 invitati 11 soltanto risposero all'appello, sebbene le condizioni fossero pure tali da agevolare questo periodo di vita militare, perchè il viaggio di andata e ritorno era pagato ed era assegnata una diaria abbastanza elevata, dalla quale anche detraendo la somma che avrebbero dovuto spendere per la mensa a Nettuno, rimaneva a questi ufficiali un certo *quid* al giorno. Malgrado ciò, ripeto, se ne presentarono 11 soltanto.

Ora io credo che bisognerebbe studiare qualche modo per poter colpire questi uffi-

ciali che non si presentano, quando sono chiamati, a prestar servizio militare soprattutto a scopo di istruzione. Tutti sanno quale assegnamento dobbiamo fare in epoca di guerra sugli ufficiali di complemento. Ma per poter far ciò è necessario che questi ufficiali in tempo di pace ricevano quell'istruzione che il Governo crede necessario di impartir loro. Io non mi permetto di dare consigli al ministro, ma lo prego di studiare se non fosse il caso di applicare a questi ufficiali il principio dell'ammenda che si è applicato per gli uomini di truppa nella legge recentemente presentata dal ministro per le chiamate di controllo. Se si è trovato giusto di applicare questo principio agli uomini di truppa che non si presentano nelle chiamate di controllo, democratico sarebbe il concetto di applicarlo pure agli ufficiali, i quali appartengono a classi agiate e quindi ad un elemento più colto.

Vorrei infine chiedere al ministro se non credesse opportuno assegnare gli ufficiali in soprannumero, specie nei reggimenti di fanteria, ai reggimenti di frontiera e soprattutto agli alpini.

È noto che per la legge cosiddetta dei quindici anni, che fu molto opportuna, noi ci troviamo ad avere nei reggimenti dei capitani in soprannumero. Ma il numero di questi varia da reggimento a reggimento. E ad occhi chiusi si può affermare che, mentre è quasi nullo nei reggimenti che hanno scomodesedi, è esuberante in quelli che hanno buone sedi. E succede poi che ce n'è tale un numero, che bisogna pur far fare loro qualche cosa, adibendoli anche a mansioni inferiori al grado che essi rivestono. Per esempio, non è molto che qui a Roma cinque capitani furono comandati a fare l'inventario dell'Unione militare. Ora questo non è precisamente l'ufficio dei capitani. Chiedo all'onorevole ministro se non creda più opportuno destinarli ai reggimenti di frontiera, e specialmente agli alpini, dove questi ufficiali in soprannumero troverebbero occupazione, meglio che nelle grandi città, e dove avrebbero il vantaggio di conoscere quelle zone di frontiera, nelle quali sarebbero poi chiamati ad operare in caso di guerra.

MORANDO. Vogliono stare tutti nelle grandi città!

DI SALUZZO. Infine un'ultima interrogazione è questa: se l'onorevole ministro non creda di disciplinare meglio i concorsi per gli insegnanti negli istituti militari. È successo questo fatto: che, in fatto d'insegnanti, si stava meglio, si può dire, quando

non c'erano i concorsi; perchè allora gli insegnanti per gli istituti militari non mancavano mai.

Dopo che fu inaugurato il sistema dei concorsi si è avuto quest'inconveniente, ad esempio: che per un anno si è dovuto sospendere il corso di geografia militare alla scuola di guerra perchè mancava il titolare, perchè nessuno aveva concorso a quest'insegnamento, e che altri concorsi andarono vuoti presso altri istituti militari per materie certamente importanti.

Io credo che la principale ragione, per cui questi concorsi vanno deserti, si è perchè non è bene sistemato il metodo di retribuzione per gli insegnanti.

E mi spiego. Per esempio, l'indennità data agli insegnanti della scuola di applicazione di artiglieria e genio di Torino è di 500 lire annue, qualunque sia l'insegnamento che il professore deve impartire agli allievi. Ora, per esempio, fra gli insegnanti di balistica, che è una materia paragonabile alle materie che si insegnano nelle Università, e l'insegnante dei regolamenti militari, il quale non deve fare altro che leggere e spiegare gli articoli del regolamento ai suoi allievi, mi pare che ci sia un divario abbastanza notevole.

Sarebbe quindi opportuno di graduare quest'indennità in relazione all'importanza dell'insegnamento che si impartisce, perchè l'insegnante di una materia elevata, difficile, come sarebbe, per esempio, quella che ho citata, deve faticare per prepararsi, deve continuare a studiare per tenersi al corrente della materia; mentre l'altro insegnante, quello dei regolamenti, non ha da fare altro che aprire il libro quando va alla scuola e leggere tranquillamente e appena un po' illustrare gli articoli del regolamento ai suoi allievi.

Faccio anche questa raccomandazione all'onorevole ministro, e con ciò pongo termine al mio breve discorso. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzitelli ha chiesto di parlare per fatto personale. Favorisca indicarlo.

MAZZITELLI. (*Segni d'attenzione*). L'onorevole Eugenio Chiesa dalla discussione generale del bilancio ha tratto occasione per citare una circolare del comandante il Corpo d'armata di Roma; ma, a mio avviso, egli, citando solamente tre o quattro righe d'una circolare di tre pagine, non ha certamente chiarito la cosa; l'ha confusa

addirittura; ha falsato lo spirito e lo scopo della circolare...

CHIESA EUGENIO. Non ho falsato niente! Spieghi...

PRESIDENTE. Lasci parlare, onorevole Chiesa! L'onorevole Mazzitelli ha inteso dire che ella gli ha attribuito un'opinione diversa...

CHIESA EUGENIO. Ha detto che ho falsato. Sono parole che non tollero! Non sono termini parlamentari. (*Rumori da destra e dal centro*).

MAZZITELLI. Falsare lo spirito d'una circolare non mi pare davvero che sia termine non parlamentare.

CHIESA EUGENIO. Spieghi, spieghi!

MAZZITELLI. Ecco, credo che meglio, a mio avviso, avrebbe fatto (e stimo che sarebbe stato più giusto) a leggerla magari tutta.

CHIESA EUGENIO. Non l'avevo tutta!

MAZZITELLI. Poteva chiederla; e, col permesso di chi può darlo, l'avrebbe avuta. Anzi io la tenevo qui a disposizione. Allora avrebbe potuto leggerne un po' più di tre o quattro righe.

Consentano i colleghi che io non li annoi, leggendo tutta la circolare; ma ne leggerò un po' più di quello che ne ha letto l'onorevole Chiesa.

Ecco la circolare, diretta ai Comandi di divisione, che dipendono dal Corpo d'armata di Roma: « Sono informato che soldati e graduati d'ogni Corpo frequentano i parecchi ricreatori o circoli che sono in questa capitale ». Ricreatori e circoli ce ne sono d'ogni specie, civili e non civili. « ...e che in ricreatori o circoli di carattere religioso, che in special modo cercano di attirarli (i soldati), taluno (soldato) ha pure esplicito atto inerente alla professione ecclesiastica, cui apparteneva prima che venisse alle armi ». In conclusione aveva servito la messa.

« Richiamo intorno a ciò (dice il comandante il Corpo d'armata) l'attenzione di tutti gli ufficiali e dei comandanti di Corpo in ispecie, come su cosa la quale ha molta importanza, più che pel fatto in sè stesso, per l'interpretazione cui esso dà luogo, per evidenti ragioni d'opportunità; e nella capitale, più che altrove ». (*Vive approvazioni da destra e dal centro*).

« In omaggio alla libertà di coscienza, non intendo... (*Interruzioni dall'estrema sinistra — Clamori da destra e dal centro*)... ..nè avrei facoltà di proibire che siano fre-

quentati i ricreatori o circoli sopradetti (in genere: repubblicani, monarchici e via dicendo)... »

Una voce dall'estrema sinistra. Ma con la divisa militare...

PRESIDENTE. Ma l'onorevole Chiesa ha parlato liberamente! Lascino ora parlare l'onorevole Mazzitelli! (*Benissimo!*)

MAZZITELLI. « In omaggio alla libertà di coscienza, non intendo, nè avrei facoltà di proibire che siano frequentati i ricreatori o circoli sopradetti, tanto più che in essi realmente si mira alla educazione civile ed all'istruzione, senza fare propaganda politica ». (Il comandante del Corpo d'armata parla di tutti i ricreatori o circoli).

« Ma (dice il comandante il Corpo d'armata) ma, indipendentemente dal fatto (questo non l'ha letto l'onorevole Chiesa) indipendentemente dal fatto che è difficile colpire il giusto segno, ove tale propaganda possa cominciare, osservo che, siccome le nostre sale di convegno per caporali e soldati a questo appunto mirano, cioè all'istruzione ed educazione civile, e per di più tutto in esse è ispirato a non dubbi sentimenti patriottici e a forti virtù militari, non posso non deplorare che quei ricreatori e circoli non militari facciano, in un certo qual modo, concorrenza a danno delle nostre sale di convegno (*Approvazioni*), le quali dovrebbero talmente attirare da non lasciare ai nostri soldati desiderare miglior luogo di svago, di istruzione e di educazione ». (*Bra-vo! Benissimo!*)

Una voce a destra. Che volete di più?

BELTRAMI. Un giornale clericale ha riportato solo la parte letta dall'onorevole Chiesa.

PRESIDENTE. Ma faccia silenzio, onorevole Beltrami. Questa sua osservazione non è affatto opportuna! Non interrompano!

MAZZITELLI. « Io quindi (è il comandante del Corpo d'armata che parla) dalla frequenza colla quale la truppa (non potendo impedire, perchè non ne ho la facoltà) sia per intervenire nei ricreatori e circoli non militari, trarrò in avvenire naturale conseguenza che male od imperfettamente funzionano le nostre sale di convegno per caporali e soldati, sulle quali è doveroso che tutti gli ufficiali ed i comandanti di Corpo in ispecial modo concentrino le più amorevoli cure perchè rispondano al loro scopo istruttivo, dilettevole ed educativo ». (*Vive approvazioni — Applausi*).

CHIESA EUGENIO. Fermiamoci qui!

MAZZITELLI. Mi dispenso dal leggere il resto. Dico solamente che, per prospettare con esattezza la situazione, sarebbe stato anche bene, forse doveroso, informarsi dell'effetto che ha avuto questa circolare, ed allora si sarebbe saputo che nessuno quasi più frequenta i circoli dove andava prima. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Eugenio Chiesa.

CHIESA EUGENIO. Io sono ben lieto che l'onorevole Mazzitelli abbia letto qui la sua circolare.

Una voce a destra. La potevate leggere voi!

CHIESA EUGENIO. Io ho letto quello che conoscevo; che fu pubblicato per le stampe. (*Rumori*).

Cari signori, non posso certamente andare al Corpo d'armata a chiedere quello che ho diritto di domandare qui; io vengo in Parlamento ad esercitare il mio sindacato, poiché c'è il Governo che deve rispondere; non so se abbia ugualmente il diritto di chiedere ad un Comando comunicazione delle sue circolari.

Frattanto rivolgo una domanda formale all'onorevole generale Mazzitelli e mi basterà che il generale risponda con un monosillabo: sì o no; chiedo cioè se questa circolare fu letta alle truppe.

Voci. Non era diretta alle truppe!

CHIESA EUGENIO. Sì o no? (*Rumori*).

MAZZITELLI. I comandanti di Corpo d'armata si rivolgono ai comandanti di divisione, i quali fanno quello che nel loro senno credono di fare, e il comandante...

CHIESA EUGENIO. Lei non lo sa, dunque!

MAZZITELLI. Non mi sono occupato di sapere quello che i comandanti di divisione...

CHIESA EUGENIO. Male! male!

MAZZITELLI. ...abbiamo fatto. Noi lasciamo la dovuta libertà ai sottoposti; ma guardiamo se lo scopo è raggiunto.

CHIESA EUGENIO. Non fu raggiunto.

MAZZITELLI. Ed io ho la soddisfazione di dire che è stato ragguardevolissimo!

CHIESA EUGENIO. Ma se i soldati vanno ancora adesso nei ricreatori clericali!

Ora io domando al Governo, non più all'onorevole Mazzitelli, domando al Governo, perchè ho diritto di saperlo, se la circolare del comandante del Corpo d'armata

di Roma fu comunicata in qualche modo alle truppe.

Una voce a destra. Non ce ne era bisogno.

CHIESA EUGENIO. Non lo so, lo domando; ho indicato fatti precisi e concreti che non sono stati smentiti. L'onorevole Mazzitelli ha portato qui il completamento della sua circolare. Ha fatto bene, ma egli poteva pubblicarla anche prima, se gli premeva di far conoscere il pensiero dell'autorità militare in proposito; (*Rumori a destra*) tanto più che sono note per converso le pratiche fatte dall'autorità superiore militare sopra ufficiali del presidio per sapere chi appartenesse alla massoneria. Ora questa inquisizione da una parte e questa libertà dall'altra non rispondono a sentimenti veri di libertà. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ma non è fatto personale questo. Stia al fatto personale.

CHIESA EUGENIO. È fatto personale. E vi risponderà il ministro.

PRESIDENTE. Appunto per questo non è fatto personale.

CHIESA EUGENIO. L'onorevole Mazzitelli qui non è che un deputato come me. Ma qui vi è il ministro della guerra che deve rispondere...

PRESIDENTE. Naturale. E risponderà a suo tempo. (*Benissimo!*)

CHIESA EUGENIO. Io devo aggiungere che atti di persecuzione d'altro genere ne conosciamo tutti noi, per citarne uno solo basti accennare alle persecuzioni toccate al maggiore Giovannetti, per essere andato in borghese ad una funzione civile in Ancona.

PRESIDENTE. Ma senta, onorevole Chiesa, ella sa bene che questo non è più un fatto personale.

CHIESA EUGENIO. Finisco subito.

Svolgendo il suo fatto personale l'onorevole Mazzitelli non ha risposto in merito a quella attestazione che io volli qui apprezzare, perchè, dicevo, meritava di essere provata.

Ha davvero la sicurezza, l'onorevole Mazzitelli, che nei ricreatori clericali di Roma, secondo si esprime la sua circolare, realmente si miri alla educazione civile ed alla istruzione, senza fare propaganda politica?

Io ho letto un brano di un opuscolo, quello di Brescia, dove si indicava come prepongano i clericali, per esempio, la bandiera della croce alla bandiera nazionale.

Nè ho indicato uno (è difficile trovare le prove); ho qui un opuscolo, le poesie di S. Alfonso, dove si leggono poesie di pietà

che sono ridicole quando non sono umilianti, onorevole generale. Come può ella asserire che realmente sia questo un insegnamento civile? (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ma, insomma, vuol fare ora una polemica col generale Mazzitelli?

CHIESA EUGENIO. Una polemica, se mai, col ministro: io gli fornisco i dati per rispondermi.

PRESIDENTE. Li ha già esposti prima!...

CHIESA EUGENIO. Ed ora glie ne do degli altri.

Insomma qui c'è un generale del Corpo d'armata di Roma, il quale si fa fidejussore dell'insegnamento civile dei ricreatori educativi!

Voci. Ma che!

PRESIDENTE. Ma non ha detto questo l'onorevole Mazzitelli.

CHIESA EUGENIO. Ma lo dice la circolare!

E gli insegnamenti delle poesie sono di questo genere:

Rubare non più;
Per poco guadagno
Non vendo Gesù!

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, io le ho usato dei riguardi. Sapendo che l'onorevole Mazzitelli voleva parlare per fatto personale, io la ho mandata a chiamare. Ora, per parte sua, usi altrettanto riguardo!...

Se ha nuovi dati da offrire al ministro, potrà farlo sui capitoli, e il ministro risponderà. Ma è inutile che faccia una polemica col generale Mazzitelli. (*Bene!*)

CHIESA EUGENIO. Io sono venuto per constatare che non è vero che dopo la circolare del comandante del Corpo d'armata di Roma non vi siano più soldati che vadano nei vari ricreatori di Roma. Ve ne sono a frotte. Lo abbiamo constatato in parecchi. Ed è questa la prova, che la circolare non è stata portata in modo convincente a cognizione delle truppe; così non si sarebbe fatto se si fosse trattato di ricreatori laici, di circoli repubblicani, di circoli socialisti.

È questo che noi vogliamo debba cessare per la dignità civile dell'esercito, della nazione. (*Rumori — Approvazioni all'estrema*).

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Pantano, a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PANTANO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Convenzioni per i servizi postali e commerciali marittimi.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita. Anzi, poichè ritengo che potrà essere distribuita lunedì, chiedo all'onorevole presidente del Consiglio se la discussione di questo disegno di legge non potrebbe essere iscritta nell'ordine del giorno di mercoledì prossimo, trattandosi di cosa molto urgente.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Benissimo: consento perfettamente.

PRESIDENTE. Ho detto questo, anche perchè gli onorevoli deputati, che lo desiderino, possano provvedere in tempo ad iscriversi per la discussione.

Invito ora l'onorevole Di Rovasenda a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DI ROVASENDA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Provvedimenti sul personale del Ministero dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Chiusura e risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Provvedimenti a favore delle provincie invase dalle cavallette:

Presenti e votanti . . .	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli . . .	209
Voti contrari	25

(*La Camera approva*).

Sugli ordini dei sanitari:

Presenti e votanti . . .	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli . . .	190
Voti contrari	44

(*La Camera approva*).

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911:

Presenti e votanti . . .	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli . . .	201
Voti contrari	33

(La Camera approva).

Provvedimenti per il demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura:

Presenti e votanti . . .	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli . . .	202
Voti contrari	32

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnesi — Aguglia — Alessio Giovanni — Alessio Giulio — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Aprile — Artom — Astengo.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Barzilai — Battaglieri — Battelli — Beltrami — Benaglio — Bergamasco — Berlingieri — Bertarelli — Berti — Bettolo — Bettoni — Bianchi Vincenzo — Bignani — Bolognese — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Borsarelli — Buonvino.

Cabrini — Caetani — Calamandrei — Calissano — Calisse — Callaini — Calvi — Camagna — Camerini — Canevari — Cannavina — Capaldo — Cappelli — Carcano — Cardani — Cascino — Casolini Antonio — Cassuto — Cavagnari — Celesia — Celli — Cermenati — Cesaroni — Chiesa Eugenio — Chimienti — Ciacci Gaspare — Ciappi Anselmo — Ciaroso — Cipriani Marinelli — Cirmeni — Ciuffelli — Codacci Pisanelli — Conflenti — Congiu — Coris — Corniani — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Curreno — Cutruelli.

Da Como — D'Alì — Danco — Danieli — Dari — De Amicis — De Bellis — De Felice-Giuffrida — Del Balzo — Della Pietra — De Marinis — De Nava — De Novellis — Dentice — De Seta — De Viti De Marco — Di Bagno — Di Cambiano — Di Marzo — Di Palma — Di Rovasenda — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea.

Facta — Faelli — Falletti — Fani — Fasee — Faustini — Fazi — Ferraris Carlo — Fortunati — Fraccacreta — Francica-Nava — Furnari — Fusco Ludovico.

Galli — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Gattorno — Gazelli — Giovannelli Edoardo — Giuliani — Giusso — Graziadei — Greppi — Gucci-Boschi.

Indri.

Joele.

Lacava — Landucci — Leali — Longinotti — Lucernari — Lucifero — Luzzatti Luigi.

Malcangi — Mancini Camillo — Manfredi Manfredo — Manna — Marcello — Masciantonio — Masoni — Matera — Maury — Mazza — Mazzitelli — Messedaglia — Miliani — Modica — Molina — Montresor — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morgari — Mosca Tommaso — Moschini — Muratori — Murri — Musatti.

Nava — Negri de Salvi — Negrotto.

Ottavi.

Pacetti — Pagani-Cesa — Pais-Serra — Pala — Paniè — Pansini — Pantano — Papadopoli — Paratore — Pavia — Pellecchi — Perron — Pistoja — Podestà — Podrecca — Pozzato — Pozzi Domenico — Prampolini — Pugliese.

Raineri — Rasponi — Ravenna — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rienzi — Rizza — Roberti — Romanin-Jacur — Romeo — Romussi — Ronchetti — Rossi Eugenio — Rota Francesco — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salvia — Saporito — Scaglione — Scano — Scellingo — Schanzer — Serristori — Sighieri — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Soulier — Squitti — Suardi.

Talamo — Targioni — Tedesco — Teodori — Teso — Testasecca — Tinozzi — Torlonia — Torre — Toscano — Trapanese — Treves — Turati.

Vaccaro — Valenzani — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Valvassori-Peroni — Venditti — Ventura — Venzi — Viazzi — Vicini — Visocchi.

Sono in congedo:

Baslini — Bertolini — Bizzozero.

Caputi — Ciccotti — Cimati.

Ellero.

Frugoni.

Callina Giacinto — Girardi.

Larizza — Loero.

Maraini — Masi Tullo — Meda — Montauti — Mosca Gaetano.

Paparo.

Rondani.

Scalini.

Tamborino.

Sono ammalati:

Bissolati.
 Cartia — Cicarelli.
 Dal Verme.
 Graffagni.
 Manfredi Giuseppe — Marsengo-Bastia
 — Matteucci — Mirabelli.

Assenti per ufficio pubblico:

Cao-Pinna — Carmine — Cocco-Ortu.
 Ferrarini — Finocchiaro-Aprile.
 Guarracino.
 Luciani.
 Martini — Montù.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del collegio di Orvieto (proclamato Trapanese).

Sarà iscritta nell'ordine del giorno di martedì prossimo.

Completamento di Commissioni.

GIOVANELLI EDOARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANELLI EDOARDO. I colleghi Morpurgo e Pavia, per essere stati assunti al Governo, hanno cessato di far parte della Commissione che esamina il disegno di legge n. 59, relativo alle imprese tontinarie o di ripartizione.

Pregherei la Camera di delegare il Presidente a sostituire questi due membri mancanti in quella Commissione.

PRESIDENTE. Veramente questo di completare le Commissioni è un ufficio delicatissimo, nel quale lo stesso Presidente molte volte non può essere sicuro di interpretare il pensiero della Camera.

GIOVANELLI EDOARDO. No, no, la Camera è sempre unanime, relativamente a ciò che fa il suo Presidente. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Se così vuole la Camera, accetterò l'incarico conferitomi.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle domande di interrogazione e di interpellanza presentate oggi.

CAMERINI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per conoscere come si concili la dichiarazione fatta dal sottosegretario di Stato all'onorevole Cabrini, di aver disposto perchè una percentuale delle contravvenzioni alla

legge sul lavoro notturno dei fornai sia data agli agenti che le contestano, col testo della legge 22 marzo 1908, la quale all'articolo 7 ordina che il provento delle pene pecuniarie sia devoluto alla Cassa nazionale di previdenza. Chiede altresì, se non gli sembri più conveniente, anzichè eccitare le contravvenzioni, provvedere ad una modificazione della legge sul riposo notturno, che, a giudizio dello stesso Consiglio del lavoro, esige una riforma per assicurare all'industria del forno un indirizzo più tranquillo e più economico.

« Greppi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia sul completo abbandono in cui si è lasciata e si lascia la cancelleria del Tribunale di Larino, a detrimento della buona amministrazione della giustizia.

« Leone ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere, se, come fu ripetutamente promesso, e come esigono vitali interessi della Nazione, il doppio binario fra le stazioni di Firenze e di Roma sarà compiuto entro l'anno 1911.

« Landucci, Serristori ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando intenda aggiungere un altro tronco, direttissimo, Napoli-Bari, andata e ritorno, con fermata solo a Caserta, Benevento, Foggia.

« Pansini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze per conoscere se, in seguito all'attività fiscale dell'agenzia delle imposte di Palermo, intenda provvedere perchè siano ritenute esenti dalla imposta di ricchezza mobile i redditi delle aziende municipalizzate.

« Eugenio Rossi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici perchè voglia precisare quanto tempo ancora si deve attendere a che siano disposti i lavori urgentissimi di riparo dentro l'abitato del comune di Bompietro, i quali furono dichiarati improrogabili dalla ispezione del Genio civile.

« Eugenio Rossi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se intenda giustificato il ritardo a dichiarare scuola promiscua l'Istituto magistrale

Domina di Petralia Sottana, e quando intenda dare la chiesta dichiarazione di scuola promiscua, onde possa cessare il danno di quanti aspirano alla iscrizione in quella scuola.

« Eugenio Rossi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere le ragioni della notevole persistente deficienza di carri da trasporto nelle stazioni da Scafati a Nocera, segnatamente a Pagnani, ciò che costringe gli esportatori di ortaglie di grande coltura a subire non lievi danni pel ritardo all'invio di prodotti agrari di così difficile conservazione.

« Dentice ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se egli ritenga lecito al direttore del ginnasio di Adernò di affidare al clero l'inaugurazione della bandiera dell'istituto.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio sulla vigilanza per la applicazione della legge sull'abolizione del lavoro notturno dei panattieri.

« Cabrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici per conoscere se e quale fondamento di attendibilità abbia la notizia che da parte del governo autonomo ferroviario si stia ponendo un nuovo tracciato alla direttissima Genova-Milano, e se sia vero che la galleria di allacciamento tra la parte orientale del porto di Genova e la stazione ferroviaria di Brignole siasi con giudizio salomonico appaltata per metà ad un solo binario.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno e il ministro delle finanze, per sapere quando e come si intenda provvedere ad una più equa sistemazione economica e morale degli impiegati addetti alle manifatture tabacchi e applicare la legge sullo stato economico degli impiegati del giugno 1908.

« Romussi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni, testè lette, saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure le interpellanze, qualora i ministri interessati non vi si oppongano entro il termine regolamentare.

Come la Camera ha udito, molte di queste interrogazioni non corrispondono ai ter-

mini dell'articolo 113 del regolamento; ma verrà giorno in cui il Governo si risentirà, e risponderà di non rispondere.

Per l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Nella seduta di lunedì, destinata alle interpellanze, non vi sarà lo svolgimento delle interrogazioni, perchè, essendo stato presentato un elenco di petizioni, sulle quali la Giunta è pronta a riferire, a norma del regolamento la Camera dovrà occuparsene lunedì.

Vediamo ora chi degli onorevoli deputati ha chiesto di svolgere interpellanze.

CABRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CABRINI. Il ministro degli esteri non è presente, ma mi ha dichiarato che consente nello svolgimento della mia interpellanza sulla protezione degli italiani in Romania. Prego quindi il Presidente e la Camera di volerla inscrivere nell'ordine del giorno per lunedì.

PRESIDENTE. Vi sarà iscritta.

Non ci sono altri interpellanti?

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Allora che seduta si fa? (Si ride).

Per martedì iscrivere nell'ordine del giorno, ancor prima del bilancio della guerra, alcuni disegni di legge, che riflettono aumenti di stanziamento di bilanci, e che non porteranno discussione; ed anche il disegno per conversione in legge di decreti reali nei riguardi del terremoto di Calabria e Sicilia del 28 dicembre 1908, che del pari non porterà discussione.

FUSCO LUDOVICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUSCO LUDOVICO. Prego l'onorevole Presidente e la Camera di consentire che nell'ordine del giorno di martedì, prima del bilancio della guerra, sia iscritta la discussione del disegno di legge numero 32, per costituzione in comune di Villa Santa Lucia, frazione di Ofena.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito. La seduta è tolta alle 18.50.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

1. Relazione di petizioni (Doc. XVI-2).
2. Svolgimento di una interpellanza.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1910 — Tip. della Camera dei Deputati.